

LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI



L'AMORE E LA COMPASSIONE
Don Mattia Ferrari racconta la sua "crociera"

FIGLI DI UN IO MINORE - Che fine ha fatto il pensiero?
C'è bisogno di un nuovo umanesimo

IL PENSIERO DI OZANAM
Non si vince la miseria barattando la libertà

NUMERO 4

LUGLIO
AGOSTO

2019
ANNO XL

01 Editoriale

L'autunno che ci attende
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina

Le parole della cura
di Isabella Ceccarini

04 Focus

L'amore e la compassione
don Mattia Ferrari racconta la sua "crociera"
di Alessandro Ginotta

07 L'intervista

Figli di un io minore
conversazione con Paolo Ercolani
a cura di Teresa Tortoriello

10 Società

Si scrive populismo si legge...
di Claudio Messina

12 Il Pensiero di Ozanam - Conoscere Federico

Non si vince la miseria barattando la libertà
a cura di Maurizio Ceste - introduzione di Ermis Segatti

15 Note religiose

Gen Verde - la band che mette in musica la speranza
di Alessandro Ginotta

16 Approfondimenti

Sinodo per l'Amazzonia
di Luigi Accattoli

18 Testimoni del nostro tempo

Padre Aldo Giannasi - l'amore per la "sua Africa" e la missione che continua in mezzo a noi
di Claudio Messina

20 Inserito - UMANITÀ NEGATA**22 Spiritualità**

L'Assunzione di Maria
di p. Nicola Albanesi

24 Vita vincenziana

Cristo è il pane condiviso
a cura Equipe Dormitorio Brescia

Campo per le famiglie 2019

di Licia Latino

27 Vincenziani informati e consapevoli

a cura di Monica Galdo

L'esigenza dell'intervento sociale: contesto e bisogni

di Gabriele Gesso

29 Cultura e Società

La memoria emotiva dell'esperienza
di Teresa Tortoriello

31 Osservatorio sulla povertà

Come sta funzionando il Reddito di cittadinanza?
di Nunzia De Capite

32 Le News

di Giuseppe Freddiani

33 Dalle Regioni**LOMBARDIA**

a cura di Roberto Forti

Milano - "L'Oréal Citizen Day" incontra la San Vincenzo

Conferenza S. Michele e S. Rita

Mandello - Il 90° compleanno della Conferenza**PIEMONTE - VALLE D'AOSTA**

a cura di Alessandro Ginotta

Torino - La solidarietà del Coordinamento Regionale all'Arcivescovo

Asti - Tutti insieme in... formazione

Cannobio - Un libro per i cento anni della Conferenza

EMILIA ROMAGNA

Forlì - Un pomeriggio di festa in carcere
di Giovanna Buda

UMBRIA

Terni - Friendship Tournament 2019
di Antonella Catanzani

SARDEGNA

Cagliari - 90 anni fa nasceva la Conferenza San Giuseppe
di Maria Sandra Podda

SICILIA

a cura di Alessandro Ginotta

Vittoria - La San Vincenzo che ci piace
di Antonino Macca

Caltagirone - Una scalinata coperta... di solidarietà

39 Film & Libri

a cura di Teresa Tortoriello

40 Cruciverba

Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"

41 Vetrina

Figli di un io minore - Dalla società aperta alla società ottusa
di Paolo Ercolani

Ciò che possiamo fare - La libertà di Edith Stein e lo spirito dell'Europa
di Lella Costa

Le Conferenze di Ozanam

Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XL - n. 4, luglio - agosto 2019

Proprietà e Editore:

Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile:

Antonio Gianfico

Comitato di redazione:

Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:

A.C.C. di, Luigi Accattoli, Nicola Albanesi, Marco Bersani, Giovanna Buda, Antonella Catanzani, Isabella Ceccarini, Conferenza di Cesena, Conferenza S. Michele e S. Rita - Milano, Maurizio Ceste, Nunzia De Capite, Paolo Ercolani, Equipe Dormitorio Brescia, Mattia Ferrari, Giuseppe Freddiani, Monica Galdo, Gabriele Gesso, Antonio Gianfico, Aldo Giannasi, Alessandro Ginotta, Licia Latino, Antonino Macca, Claudio Messina, Maria Sandra Podda, Ermis Segatti, Paolo Tengattini il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello.

Per la Redazione lombarda:

Roberto Forti

Per la Redazione piemontese e siciliana:
Alessandro Ginotta

Foto:

Archivio SSSP, Francesco Malavolta, Claudio Messina, Redazioni regionali, altre di repertorio.

Redazione di Roma:

Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

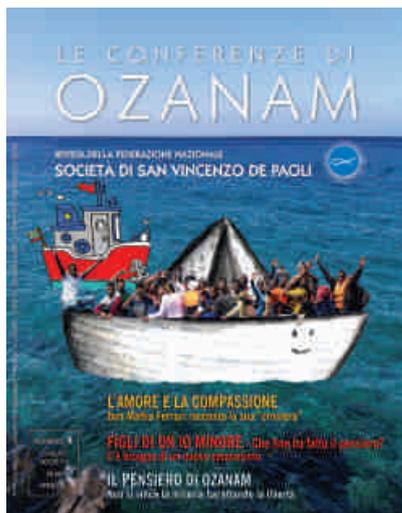
Registrazione:

Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 20 luglio 2019
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa

Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it



LA COPERTINA

"CROCIERISTI" INCOMODI...

Stampata
su carta:



Associata USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani





L'AUTUNNO CHE CI ATTENDE

Tanti gli appuntamenti e un'attenzione particolare ai giovani

di Antonio Gianfico

Svuotati gli zaini delle vacanze estive, ripartiamo con rinnovate energie fisiche e mentali. Forte è la voglia di mettere in atto idee e progetti maturati in rilassanti conversazioni di serate tra familiari e amici, che ci supportano (o ci sopportano!) nella nostra *mission* di volontariato di prossimità.

Inizia il nuovo anno scolastico e torna la lotta all'evasione scolastica che è molto presente nelle fasce sociali più svantaggiate. Spesso, proprio nelle famiglie che aiutiamo, si vive un disagio causato anche dalla bassa scolarizzazione, perciò diamo attenzione ai figli di queste famiglie affinché possano scoprire il piacere e l'importanza di frequentare la scuola, per sperare in un futuro migliore. In questo periodo storico si alimenta la paura dell'altro enfatizzando la presenza di un nemico che non c'è. La San Vincenzo sta dalla parte di quanti incontrano difficoltà ad essere accolti e integrati, prediligendo i minori, ma non solo, che rappresentano una ricchezza per la nostra società di oggi e di domani. Non ha mai fatto e non fa distinzioni di alcun genere di fronte a fratelli che tendono la mano. Ce lo ha insegnato Qualcuno a cui dobbiamo la nostra fede. Questa povertà – dell'emarginazione e dell'esclusione – merita ancor più attenzione di quella meramente materiale, e lo sforzo di noi cristiani, del mondo del volontariato in particolare, deve tradursi nella promo-

zione di una società equa e inclusiva. L'inizio dell'anno scolastico vede anche l'avvio di nuove iniziative per la promozione del volontariato nei giovani. Può essere questa una più efficace strategia da percorrere, che si aggiunge a quelle di altre associazioni di volontariato e che trovano la condivisione di dirigenti scolastici e docenti. Anche la nostra associazione ha capacità e strumenti adatti a suscitare l'interesse dei giovani per l'azione volontaria.



Il progetto "Nei suoi panni" che vogliamo lanciare nelle scuole è pensato proprio per la mentalità dei giovani d'oggi, sottoposti alle troppe sollecitazioni, spesso fuorvianti, di un mondo che cambia velocemente. È dovere di noi adulti sforzarci di capire e di fare proposte che possano incrociare i loro veri bisogni, la loro voglia di sano protagonismo. Don Bosco diceva: *amate ciò che amano i giovani, affinché essi amino ciò che amate voi*. Quindi apriamoci al nuovo, in particolare ai giovani; non rimaniamo arroccati sulle nostre convinzioni,

sforziamoci di andare oltre le abitudini. Atra sfida che ci attende, la necessità di accompagnare i nostri amici che vivono nel disagio ad affrontare la procedura per ottenere il reddito di cittadinanza. Possiamo coinvolgere chi ha competenze specifiche, ma spesso è anche importante aiutare ed educare le famiglie al corretto utilizzo del contributo ricevuto, per una accorta gestione familiare.

A breve ci incontreremo a Loreto per il pellegrinaggio "Maria ponte di umanità nella chiesa e nel mondo". Grazie ai tanti di voi che si sono prenotati. Sarà un momento di approfondimento spirituale che si coniugherà con il nostro impegno nel sociale, in particolare nel promuovere la figura della donna, punto fermo per una società giusta. Appuntamento seguito dalla XII edizione del Premio Castelli – *Riconoscere l'Umanità in sé e negli altri per una nuova convivenza* – che si svolgerà nel carcere di Matera, nella splendida cornice della Città dei Sassi, patrimonio mondiale Unesco.

Un programma, quindi, denso di appuntamenti impegnativi per la Società di San Vincenzo De Paoli nel promuovere attenzione, aiuto, educazione e sensibilizzazione alle umane sofferenze dei più deboli.

"Chi nel cammino della vita ha acceso anche soltanto una fiaccola nell'ora buia di qualcuno non è vissuto invano" (Madre Teresa di Calcutta). ■

LE PAROLE DELLA CURA

Ci si ammala nel fisico e nell'anima
Tra scienza, etica e diritti l'umanità fa la differenza

di Isabella Ceccarini ¹



Il conforto ai poveri e ai sofferenti ha accompagnato la diffusione del Cristianesimo fin dagli inizi, ha ricordato Pietro Sebastiani, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, aprendo l'incontro "Le parole della cura" nella sede dell'Ambasciata a Roma. Si deve a San Giovanni di Dio la disposizione di un solo malato per ogni

letto, come pure la suddivisione dei malati in categorie: una rivoluzione che ha delineato la struttura dell'ospedale moderno.

Fino a pochi decenni fa l'umanizzazione era considerata una ingerenza impropria nella scienza; oggi si è compresa l'interazione tra corpo e psiche giungendo alla dimensione olistica della cura che guarda al malato nella sua globalità di persona che ha bisogno di terapie e di attenzione. Bisogna «recuperare la pedagogia dell'incontro da persona a persona invece di quello da persona a struttura»: è la differenza tra "prendersi cura" e "curare", che implica una formazione sia sanitaria che umana. Il malato ha bisogno di ascolto: «Ascoltare è più impegnativo che parlare, o udire qualcosa. L'ascolto è un atteggiamento difficile, presuppone il silenzio, domanda di centrarsi sull'altro, dimenticando se stesso e il proprio mondo interiore. L'ascolto, oltre al silenzio, esige l'empatia».

Tra etica e scienza

Parlare di cura rimanda al pensiero della malattia e della sofferenza. Il progresso tecnico e scientifico ha sicuramente agevolato le cure, ma il rischio è «l'imporsi di una sorta di dittatura della tecnica strumentale, che vive la sensibilità umana come un ingombro [...] Corpo e vita umana rischiano di essere sottomessi e inghiottiti dalla logica dei dispositivi e del mercato», ammonisce Mons. Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia Accademia per la Vita. Oggi vogliamo dimenticare la malattia, la sofferenza e la morte con i loro interrogativi esistenziali, «spostati dal terreno dei significati e dei valori a quello delle soluzioni tecniche, riducendoli a problemi di



Policlinico Gemelli, Medicinema

funzionalità psichica e di efficienza organica [...] Ma ignorare gli interrogativi che la strutturale fragilità umana solleva non equivale a eliminarla». Il passaggio alla cultura dello scarto è breve. Bisogna invece «armonizzare il profilo umanistico e scientifico della cura con un alto profilo etico» perché «la nostra origine e la nostra destinazione sono sempre affidate alla cura della vita».

Con il cuore è meglio

Il Policlinico Gemelli è uno dei principali centri oncologici italiani dove l'umanizzazione delle cure assume un significato esistenziale: il paziente non è una malattia, ma una persona, con le sue emozioni e le sue paure.

Giovanni Raimondi, presidente della Fondazione Policlinico Universitario Gemelli IRCCS, ha spiegato come arti e bellezza possano creare una relazione positiva con l'ambiente e allentare la tensione. Gemelli Art (acronimo di Advanced Radiation Therapy) coniuga l'eccellenza tecnologica con un ambiente accogliente ispirato all'arte e alla bellezza; Medicinema, film scelti con l'aiuto di psicologi; i concerti; il giardino terapeutico, riservato alle donne colpite da tumori ginecologici e del seno; la ceramico-terapia nel reparto di Oncologia Pediatrica.

Immergersi nell'arte non significa «cancellare la condizione della malattia, ma sostenerla nella domanda di salvezza e aprirla alla speranza vera. Perché se è vero che si può dire che arrivati a un certo punto "la medicina non può fare altro", è ancor più vero che non esiste un momento in cui "l'operatore sanitario e la struttura ospedaliera non possa fare altro". In questo "altro" è il valore aggiunto di un lavoro svolto con il cuore.

Nei suoi panni

Quanto è importante la parola nella cura? Sembra che il sintomo valga più della persona: il medico non ci ascolta perché guarda solo il sintomo, eppure ascolto è comprensione dell'altro, può facilitare la diagnosi. Gianpaolo Donzelli, presidente della Fondazione Meyer, dice ai suoi studenti: «per curare un bambino trovate il bambino che è dentro di voi»,

¹ Editorialista e blogger, osservatrice dei cambiamenti sociali, scrive per varie testate online e agenzie di stampa.

ovvero mettetevi sul suo stesso piano, cercate di capire i suoi stati d'animo. Malattia grave, cure palliative, sofferenza, fine vita: fermiamoci a pensare quanto sia importante sostenere una madre che ha dato la vita a un figlio che la malattia le porta via. Non si può solo comunicare una diagnosi, servono ascolto ed empatia. Il problema è che il medico vuole vincere sempre: davanti a una sconfitta gira le spalle e abbandona il campo. Per questo Donzelli invita a ristabilire i valori fondanti della cura, una sorta di "manutenzione spirituale" del luogo di cura.

Sentirsi a casa

Cosa significa trovarsi lontano da casa, in una città che non si conosce, senza amici e familiari, con la prospettiva di un ricovero che può durare mesi? L'Associazione Davide Ciavattini onlus opera nel reparto di Oncoematologia dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù di Roma. Tante sono le attività dell'Associazione: dall'accoglienza in ospedale al disbrigo delle pratiche burocratiche, dall'acquisto di apparecchiature all'organizzazione dello studio per i piccoli pazienti, dalla clownterapia all'ospitalità gratuita nella Casa di Davide per chi non è di Roma, e molto altro.

Luigi Ciavattini, presidente dell'Associazione Davide Ciavattini onlus, è riuscito a creare insieme a sua moglie una bella rete di sostegno dove le famiglie si sentono a casa anche lontano da casa. Un impegno nato da una tragedia personale: nel 1992, quando aveva dieci anni, venne diagnosticata al figlio Davide una leucemia che lo portò via in pochi mesi. In quella circostanza compresero quanto fosse importante aiutare le famiglie che si trovano sole e smarrite ad affrontare il dolore più grande, e nel 1993 costituirono l'Associazione. Nella Casa di Davide si respira, anche se sembra incredibile, un'aria di serenità e ci si sente inseriti in una grande famiglia guidata dall'amore per gli altri e sostenuta da una fede forte. I volontari sono real-

mente volontari, ovvero non percepiscono un euro, e tutto quello che entra grazie alle donazioni o al 5xmille viene investito nell'Associazione.

Il valore creato da Luigi Ciavattini è nella dedizione non solo operativa, ma affettiva: quante volte basta ascoltare, basta una parola, una carezza, una mano sulla spalla per far capire che, anche se la strada è in salita, c'è qualcuno che ci tiene la mano.

Dove la salute è un lusso

L'accesso alle cure è il primo tassello dell'inclusione sociale. Deve essere un diritto per tutti, non un privilegio per pochi, perché la salute non è un bene di consumo, ma un diritto umano universale: un concetto ribadito spesso da Papa Francesco e al centro dell'obiettivo 3 dell'Agenda 2030 dell'ONU. Dal 1950 Medici con l'Africa Cuamm di Padova è presente con programmi di cura e prevenzione, formazione medica, progetti di assistenza sanitaria a lungo termine; il cuore dell'attività si concentra sulla salute materno-infantile. Medici *con* l'Africa, e non *per* l'Africa, vuol dire lavorare insieme alla popolazione, non dare un aiuto dall'alto che ne rimarca la distanza. Don Dante Carraro, direttore di Medici con l'Africa, ha spiegato il significato di alcune lettere: M sta per medici, che devono andare e curare i malati. C è il lavorare *con* anziché *per*, è come dire «noi siamo qui, e rimaniamo qui con voi»: si soffre e si gioisce insieme, consapevoli di avere davanti persone, non numeri. N rappresenta la nascita, una missione non sempre possibile dove c'è in media una sola ostetrica per 20.000 donne, e non c'è un ginecologo. F sta per formazione, impegno prioritario per la crescita. Don Carraro ha definito l'impegno di Medici con l'Africa come fatto di «piccole cose, terra terra». Si tratta invece di grandi cose: quelle che in condizioni di povertà estrema fanno la differenza tra la vita e la morte. ■



Gemelli Art - Advanced Radiation Therapy

L'AMORE E LA COMPASSIONE

Don Mattia Ferrari racconta la sua "crociera" per trarre in salvo un'umanità alla deriva

intervista di Alessandro Ginotta

Venticinque anni, jeans e camicia clergy, il volto sereno e perfettamente rasato, don Mattia Ferrari è il sacerdote di Nonantola (Modena) che ha viaggiato a bordo della Mare Jonio, la nave della Mediterranea Saving Humans. "La nostra - ci tengono a precisare i volontari - non è una Organizzazione Non Governativa, ma un'Azione Non Governativa aperta a tutte le voci: laiche, religiose, culturali e sociali". E così un vecchio rimorchiatore ha trovato una seconda vita come nave per solcare il Mediterraneo, monitorare, chiamare i soccorsi e aiutare se necessario. A bordo don Mattia è salito con una sacca, un po' di biancheria, i Vangeli e l'occorrente per celebrare la Santa Messa. E così è iniziato il viaggio che lo ha portato a toccare con mano quell'umanità disperata che fugge, per incontrare un'altra umanità spaventata e contagiata dalla dis-umanità dei muri alle frontiere e dei porti chiusi.



L'UMANITÀ CHE FUGGE DALL'INFERNO

Carissimo don Mattia, abbiamo seguito tutti dalle immagini della televisione il tuo viaggio sulla Mare Jonio, a bordo della quale hai preso parte al salvataggio di un gommone naufragato. Ci racconti le tue sensazioni?



Che cosa c'è negli occhi delle persone che vengono fatte salire a bordo?

È stata un'emozione grandissima. Ho visto negli occhi dei miei compagni di viaggio quel coraggio e quella determinazione che nascono dall'amore, dalla compassione viscerale verso l'umanità ferita, in questo caso quella dei migranti. E ho visto negli uomini salvati prima la paura e la disperazione, poi la gioia. Nei loro occhi, sui loro corpi feriti, si potevano leggere i segni delle torture subite in Libia e tutta la fatica del loro viaggio disperato. Li abbiamo incontrati in mezzo al nulla, tra le onde del mare, a bordo di un mezzo con il motore in avaria. Poi quando Maso Notarianni - il nostro incaricato di avvicinarli per primo - ha chiesto loro: "Where are you from? Da dove venite?", loro ci hanno risposto: "From the hell, dall'inferno".

NON SI PUÒ RESTARE INERMI

Don Mattia, tu sei un sacerdote giovanissimo, che cosa ti ha spinto ad intraprendere questa iniziativa e salire sulla nave di Mediterranea Saving Humans?

Due fattori principalmente. In primis l'amicizia con alcuni dei volontari che compongono l'equipaggio, quelli provenienti dai centri sociali bolognesi Tpo e Labas, che conosco da diversi anni e so bene come abbiano deciso di mettersi radicalmente in gioco per questa missione, spinti dall'amore verso gli ultimi della società. Questi ragazzi si fanno compagni di strada dei migranti, dei lavoratori sfruttati, degli emarginati. La loro scelta di fondare Mediterranea è stata perfettamente coerente con l'impegno che portano avanti da tanti anni. Dopo l'allontanamento delle navi delle Ong dal Mediterraneo una persona ogni sei tra quelle che si mettono in mare fuggendo dalla Libia muore nel silenzio. Nessuno può più testimoniare, ed eventualmente portare aiuto a chi si trova in pericolo di vita. È intollerabile sapere che tante tragedie si consumano nell'invisibilità e senza che vi sia alcun soccorso.

Dovevano intervenire. Così decisero di mettere insieme le proprie risorse: utilizzando anche il crowdfunding, acquistano una nave e salparono per salvare le vite di chi prova ad attraversare un mare deserto e silenzioso.

C'è un secondo fattore che mi ha spinto a partire, ed è l'amicizia che mi lega a tanti migranti a Modena e a Bologna: questi amici mi hanno raccontato più volte le sofferenze enormi patite in Libia e le difficoltà del viaggio in mare, dove molti di loro hanno perso amici e parenti. Ecco, sulla base di queste due motivazioni, quando ho ricevuto la proposta di imbarcarmi non ho potuto dire di no.

Il don Mattia che è salito a bordo è lo stesso che è sbarcato a Lampedusa? Come e quanto ti ha trasformato questa esperienza?

Il cambiamento in realtà è iniziato già prima. Fui colpito dalle parole pronunciate da Papa Francesco durante la Via Crucis: "Mentre nel mondo si vanno alzando muri e barriere, vogliamo ricordare e ringraziare coloro che con ruoli diversi, in questi ultimi mesi, hanno rischiato la loro stessa vita, particolarmente nel Mar Mediterraneo, per salvare quella di tante famiglie in cerca di sicurezza e di opportunità. Esseri umani in fuga da povertà, dittature, corruzione, schiavitù". Me le sono ripetute più volte prima di imbarcarmi e le ho ripetute più volte durante le mie omelie a bordo della Mare Jonio.

Da questa esperienza torno arricchito con tante nuove amicizie tra i volontari dell'equipaggio, tra i marinai ed i migranti che abbiamo salvato. Ma soprattutto torno "evangelizzato" dai miei compagni di viaggio. Io ero il cappellano di bordo, ma sono loro che hanno evangelizzato me: mi hanno mostrato con la loro vita l'antica parabola del samaritano, che, a differenza del sacerdote e del levita, non resta indifferente davanti all'umanità ferita, ma ne ha compassione e per questo si attiva e si prende cura di lei.

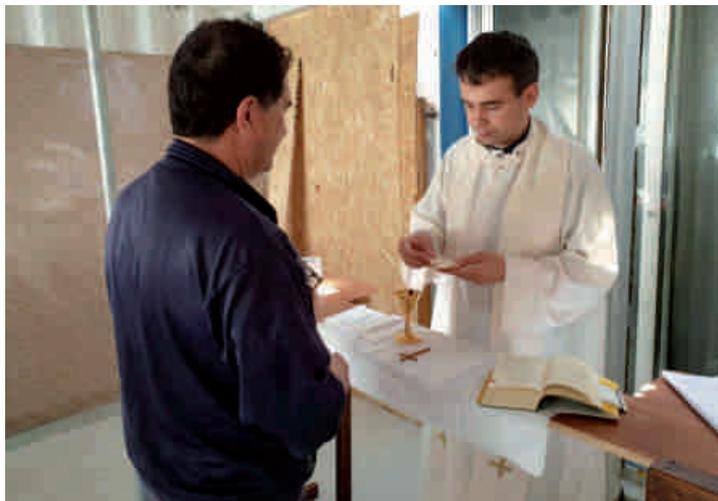
Quale immagine, quale ricordo di questi giorni ti porterai sempre nel cuore?

Innanzitutto l'immagine di ciò che è avvenuto dopo il salvataggio. Quando hanno capito di essere stati salvati, i migranti hanno iniziato a cantare, a pregare e a ballare. Arrivavano da molti Paesi diversi e da religioni diverse. Insieme a loro c'era l'equipaggio, composto da ragazzi provenienti da svariate

città italiane e da differenti ambienti culturali, che spaziano dai centri sociali alla Chiesa cattolica. Eravamo tutti uniti in un unico grande abbraccio. È stata un'esperienza stupenda: una bellissima celebrazione della vita e della famiglia umana unita nelle fraternità universale. Penso che il Paradiso sia così. È un'immagine che porterò nel mio cuore per tutta la vita. Poi mi porterò sempre nel cuore i volti dei naufraghi salvati e dei miei compagni di viaggio, che sono stati dei veri e propri fratelli.

L'UMANITÀ CHE SI SCONTRA CON LA DIS-UMANITÀ

Don Mattia, al vostro arrivo in porto non siete stati accolti come chi ha appena salvato delle vite umane, ma la nave è stata sequestrata ed avete dovuto affrontare l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Tu e l'equipaggio come avete vissuto quel momento?



Lo abbiamo vissuto con dispiacere, ma anche con serenità. Con dispiacere, perché vedere che ci sono persone che, anziché essere contente per il salvataggio della vita di questi fratelli migranti, contestano e vorrebbero fermare queste navi, ti fa capire che oggi c'è proprio qualcosa che non va a livello profondo. Ma abbiamo vissuto quel momento anche con serenità: la serenità di chi sa di avere rispettato le leggi

internazionali, la legge del mare e la legge della nostra comune umanità.

Che cosa pensi tu prima da uomo, e poi da sacerdote, di questo atteggiamento di ostilità del governo italiano e di molti altri paesi, di fronte al problema delle migrazioni?

Mi dispiace molto, perché vedo che non si sta capendo qual è la posta in gioco: la nostra stessa umanità. Non si riesce più a riconoscere nel migrante e nel povero un fratello, una persona come noi. E non si coglie che i migranti sono un dono e una risorsa: non solo per l'economia, ma soprattutto per la nostra umanità. Tutti coloro che hanno aperto il proprio cuore ai migranti dicono che essi hanno arricchito enormemente la loro vita con la loro umanità e la ricchezza della loro cultura. Ogni persona che incontriamo infatti è un dono, è un fratello che ci può aiutare a riscoprire la nostra comune umanità.

Nella tua borsa hai raccontato di aver portato i Vangeli.

Quali parole di Gesù risuonavano nel tuo cuore nel momento in cui venivano salvati i naufraghi? E quali insegnamenti ne possiamo trarre oggi?

Innanzitutto mentre guardavo i miei compagni di viaggio mi risuonavano nel cuore le parole di Gesù nelle beatitudini: "Beati coloro che hanno fame e sete di giustizia, perché saranno saziati" e quelle sul buon samaritano: "Lo vide e ne ebbe compassione". Quando abbiamo salvato i naufraghi, ho sentito nel cuore le parole di Gesù: "Lo avete fatto a me".

Don Mattia, ogni giorno a bordo della Mare Jonio tu hai continuato a celebrare la Santa Messa. Come veniva accolta questa bella novità?

Quando ho chiesto chi fosse disposto a servire Messa, lì sul ponte della Mare Jonio, i miei compagni di viaggio hanno dovuto fare a pari e dispari. Beppe, Roberto, Fulvia, il comandante e tutti gli altri volontari si sono divisi i compiti: le letture, il salmo, la preghiera dei fedeli. Tutti quanti, compresi quelli atei o di altre religioni, hanno fatto la scelta di partecipare all'Eucarestia come segno di amicizia verso la Chiesa. Tutti lo-

ro infatti hanno profonda stima e grande affetto per Papa Francesco e riconoscono oggi nella Chiesa un'amica che condivide il loro stesso anelito alla giustizia, il loro stesso amore per i poveri e lotta con loro per questo.

Lo rifaresti?

Se io dovessi ritornare indietro, alla luce di come è stata l'esperienza, lo rifarei senza alcun dubbio. Sono davvero grato all'Arcivescovo di Palermo Corrado Lorefice per aver approvato la richiesta del capo missione Luca Casarini di avere un prete a bordo, e sono davvero grato al mio Arcivescovo Erio Castellucci per avermi autorizzato a partire. Provo gratitudine verso i miei compagni di viaggio ed i migranti che abbiamo salvato per avermi fatto vivere questa esperienza meravigliosa. E sono davvero grato a Dio, che continua a credere in noi e a farci sperimentare la bellezza dell'amore.

Se, anche in mezzo ad un mare di odio e di silenzio, c'è ancora chi naviga per la solidarietà e i diritti umani, allora c'è ancora speranza per questa umanità.

CHI SI SALVA FINISCE SPESSO COSÌ

Aboubakar Soumahoro e la sua battaglia in difesa degli sfruttati

Aboubakar Soumahoro ha 38 anni. È un italiano nato in Costa d'Avorio. Ha lavorato come bracciante e muratore e ora si è laureato in Sociologia all'Università Federico II di Napoli. Fa parte del direttivo nazionale dell'Usb, Unione Sindacale di Base. Intervistato insieme a don Mattia Ferrari a Che Tempo che Fa da Fabio Fazio, ha riflettuto sulla condizione dei migranti lavoratori, in particolare quelli impiegati in nero nella filiera agricola che, indipendentemente dalla loro provenienza geografica e dal loro livello di istruzione "si



spaccano la schiena dodici ore al giorno nei campi, senza riuscire ad avere accesso ad un salario dignitoso". "Ho sempre pensato - aggiunge - che la scuola e il lavoro fossero un'occasione di riscatto sociale, ma queste persone vivono nella precarietà, nello sfruttamento, nell'abbruttimento e sono l'espressione di una nuova forma di proletariato che non ha confine. Questi lavoratori non hanno la minima paga sindacale, non hanno diritto alla pensione ma generano 140

miliardi di euro. Non si può essere indifferenti". Parla di braccianti agricoli, ma anche dei riders, che corrono da una parte all'altra delle città senza tutele, pagati pochi euro a consegna: "li possiamo chiamare i braccianti delle nostre città".

La storia di Aboubakar è la storia di tante ragazze e ragazzi che sognano un futuro migliore, lasciano la loro terra pieni di speranza e scoprono una società in cui vige la legge del più forte, in cui l'esclusione e la marginalizzazione sono di casa. È la storia degli invisibili che vivono ai

margini e dai quali non vogliamo essere disturbati quando usciamo la sera. È la storia di un'umanità maltrattata, delusa e sfruttata. ■

Link al video RAI:
<https://www.youtube.com/watch?v=TVQsGOnwaco>



FIGLI DI UN IO MINORE

**Che fine ha fatto il pensiero?
C'è bisogno di un nuovo umanesimo e
di riappropriarsi della propria identità.
Educazione al ragionamento e formazione
per gestire la *res publica***

Conversazione con Paolo Ercolani¹

a cura di Teresa Tortoriello



Professor Ercolani, il sottotitolo del suo saggio è: **dalla società aperta alla società ottusa. Ci vuole chiarire il senso di tale definizione nel contesto di un libro che definirei anche altamente "drammatico"??**

L'intento del libro è manifestare il passaggio epocale che si è verificato nell'ultimo trentennio del '900 e fino ai primi anni del nuovo Millennio: la caratteristica principale è l'averci imposto un passaggio da una società "aperta" ad una società che io definisco appunto "ottusa". Ottusa in quanto la conoscenza che prima era affidata alla elaborazione del pensiero ora viene delegata a due grandi "arconti", la tecnica e la finanza, ai quali l'essere umano ha consegnato l'agenda dei suoi valori essenziali e delle cose da fare in cambio di una promessa quanto mai fittizia di salvezza, progresso infinito, ricchezza economica, ecc.

Il passaggio lei lo delinea, metaforicamente, dallo specchio allo schermo e così il veicolo di tale ottusità diventa la spettacolarizzazione...

Il termine specchio deriva dal latino *speculum* ed ha la stessa radice di *speculari*, che indica la facoltà del pensiero grazie alla quale l'uomo si rispecchia, riflette su se stesso. Oggi da questa capacità di confrontarsi con le grandi domande di senso si è passati agli schermi che ci rimandano le immagini dei nostri pregiudizi, immagini che sono prodotti economici, non idee, e rappresentano la mercificazione di noi stessi



Il pensatore, di Rodin

– pensiamo ai *selfie* – piuttosto che un frutto del nostro pensiero. Giocare con le nostre immagini si traduce in una spettacolarizzazione delle false esigenze indotte appunto dalla società ottusa.

Lei parla dei nuovi despoti di questa società, la finanza neoliberalista e la tecnologia, come di una nuova divinità, perfida, a due facce, che ci ha tolto la capacità di "sognare il futuro"...

Proprio così. Rispetto alla divinità per così dire "classica", che chiede come prezzo la fede e il rispetto dei comandi, questa nuova divinità chiede all'uomo di rinunciare al suo pensiero critico e di affidarsi a criteri numerici, aridi, quantitativi. È una divinità a due facce che soggioga l'uomo senza che questi se ne renda conto, preso nel vortice di un nuovo imperativo categorico che è la velocità, strettamente correlata alla superficialità.



¹ Professore di filosofia presso l'Università di Urbino "Carlo Bo" e autore dell'interessante saggio che porta appunto questo titolo (v. anche recensione alla terza pagina di copertina).

Interessante è il modo in cui lei configura la nuova crisi di identità, che è un passaggio da un super-io ad un anti-io.

Integrando la concezione freudiana, possiamo dire che oggi la realtà artificiale stia colonizzando quella reale sviluppando un "anti - io", vale a dire una dimensione che combatte contro tutte le capacità umane, le relazioni, le conoscenze, ecc. Tutto viene subordinato alla logica commerciale che alimenta il nostro narcisismo e toglie all'uomo la sua stessa umanità, rendendolo prigioniero di una anti-logica.

In che senso lei sostiene che le élite culturali registrano il loro fallimento?

Gli intellettuali da sempre svolgono il ruolo di custodi della grande cattedrale della conoscenza ma adesso sembra che le nostre élite culturali abbiano abiurato a tale impegno e si siano esse stesse assoggettate alle nuove chimere, registrando inevitabilmente il proprio fallimento.

La fine del logos diventa fine della ragione politica. Dunque la giustizia sociale è ridotta ad un miraggio?

La morte del logos è strettamente connessa alla crisi della polis: impoverendo l'uomo, togliendogli l'esercizio della sua capacità critica, come potremmo pretendere di parlare di "ragione politica" che assicuri una giustizia sociale? La nevrosi dell'io ha le stesse radici della nevrosi delle società.



Come contrastare le anti-logiche di questa nostra società superdigitalizzata?

Bisogna fare di tutto per sviluppare un neo-umanesimo che ci difenda da un mondo digitale al quale non ci si può abbandonare. Questo non vuol dire demonizzare l'uso dei moderni sistemi tecnologici, non si tratta di tornare indietro in tal senso, si tratta di rimettere l'uomo al centro della rappresentazione teatrale umana. Bisogna recuperare una educazione umana che sia "sentire" la propria vita, non "consumarla" attraverso gli schermi che ci tolgono la capacità di guardarci negli occhi. L'esempio iconografico che si può fare, di questa condizione, è l'essere umano che, in un contesto di possibile relazione reale, guarda la realtà virtuale anziché "sentire" quella che gli sta intorno...



Quali, poi, le possibili resistenze ad un vivere secondo logiche "aziendali"?

Mi piace fare questo esempio: viviamo in una società nella quale i parcheggi per gli ospedali sono a pagamento, mentre quelli dei centri commerciali sono gratuiti: è evidente che l'agenda del nostro vivere esistenziale si svolge all'interno di una logica "aziendale". Noi tutti viviamo in una continua vetrina commerciale nella quale, per ritornare al discorso dello schermo, ci presentiamo non per quello che siamo ma per quello che le logiche commerciali esigono. Dobbiamo recuperare, perciò, il senso di presentarci per quello che ci siamo guadagnati nel mondo, col nostro impegno e sacrificio. Dobbiamo decolonizzarci dalla finanza recuperando i valori e le scelte dettati dall'esercizio corretto del nostro senso critico.





I WANT YOU IGNORANT

di base per farlo? Se, ad esempio, per guidare un'auto, occorre la certificazione di essere patentati, perché non richiedere una certificazione anche per eleggere ed essere eletti?

È un discorso esigente, forse anche pericoloso...

Mi rendo conto che è un discorso antipatico e pericoloso, perché può essere frainteso nel senso di possibili discriminazioni. Ma non si tratta di dare adito ad esclusioni di altro genere: lo Stato dovrebbe garantire a

Alla ricerca del logos perduto, insomma... Scuola e Stato possono essere gli antidoti?

Ciascuno è chiamato a svolgere il proprio ruolo in questa ricerca. Scuola e Stato sono i possibili antidoti ma ciò esige un cambio di rotta, in termini di formazione. Sogno una riforma che introduca nella scuola di ogni ordine e grado la filosofia, non come "storia della...", che è la disciplina attualmente insegnata in alcuni percorsi liceali, ma come "educazione al ragionamento". È indispensabile, poi, che si studi dappertutto l'educazione civica perché è inconcepibile che attualmente noi siamo un popolo assolutamente privo delle conoscenze basilari della politica. Qui è in gioco lo Stato. Come si può contribuire alla gestione di un Paese, attraverso il proprio voto, se non abbiamo le conoscenze



tutti, senza alcuna distinzione di sorta, la possibilità di una formazione di base per gestire la *res publica* e, poi, dovrebbe pretenderla, in cambio del diritto di partecipazione a quella stessa gestione. È in discussione, quindi, la possibilità di accedere al suffragio universale e la possibilità di ricoprire i ruoli di centralità del governo del Paese. Torniamo al "governo dei filosofi", nel senso che non possiamo tollerare una classe dirigente culturalmente impreparata, e chiediamo una "certificazione" che attesti una conoscenza di base indispensabile a legittimare il valore di un voto. Visto che attualmente spesso non la si possiede, forse l'astensionismo non va visto del tutto come una scelta irresponsabile...



Raffaello, La scuola di Atene (Musei Vaticani)

SI SCRIVE POPULISMO SI LEGGE...

**Il termometro del malcontento e
l'illusione di ricette salvifiche
Ma la trasformazione della società
nasce nelle coscienze**

di Claudio Messina



Termine ambiguo come pochi, "populismo" è un fenomeno ripulso ai nostri giorni. Il dizionario Treccani lo definisce un atteggiamento ideologico genericamente socialista «che esalta in modo demagogico e velleitario il popolo come depositario di valori totalmente positivi». Per il Garzanti, non avendo una precisa impostazione dottrinale, «il populismo ha come unico scopo quello di accattivarsi il favore della gente», di coloro - aggiunge l'Oxford dictionary - i cui problemi sono trascurati dalle élite. Oltre le definizioni, tutto sembra ricondurre ad una frattura sociale tra le classi popolari, ex borghesi, e le cosiddette élite, ovvero la casta politica e anche le persone più colte e autorevoli che ne influenzano le scelte.

Le origini

Il termine populismo fu coniato in Russia alla fine dell'Ottocento, quando un movimento popolare spingeva gli intellettuali a schierarsi con la gente comune. Una settantina d'anni fa nacque in Argentina il peronismo, un mix indefinito di patriottismo e socialismo nazionale che perseguiva la giustizia sociale, in origine sostenuto dai *descamisados*. Sino ad allora il sistema economico argentino era stato pesantemente controllato da britannici e americani contro cui si affermarono complesse formazioni politiche di stampo anarchico, socialista, comunista.

Il ritorno degli "ismi"

Oggi in Europa e in Italia sentiamo evocare sempre più insistentemente il

termine populismo, insieme a nazionalismo e sovranismo. Sono movimenti privi di una ideologia, figli di un disagio che si nutre di paura ma rifiuta la speranza. Movimenti rancorosi, che si adattano al termometro sociale del momento, influenzandolo a loro volta, e assumendo il consenso popolare a regola di giustizia. Via ogni delega, abbasso gli esperti e i detestati "professoroni", gli scienziati: guai agli intellettuali. E gli "onorevoli" parlamentari? Il trionfo dei signori "nessuno". Tant'è che si arriva a vagheggiarne l'estrazione a sorte, per poi subito ripensarci: "nessuno" sì, ma decidiamo noi chi.

Un malessere diffuso e trasversale

Se in origine il populismo russo e argentino avevano i precisi connotati della sinistra tradizionale, quello attuale è decisamente sbilanciato a destra. Ma del resto, destra e sinistra sono ormai dei riferimenti poco più che virtuali, dove istanze e aspettative dei cittadini si mescolano con promesse trasversali dei politici di turno. Più corretto parlare di autoritarismo. Probabilmente la profonda crisi, non solo economica, delle società occidentali, una globalizzazione dei mercati aggressiva e spregiudicata in fatto di regole, di diritti e tutele dei lavoratori, è all'origine del grave malessere di noi europei, tentati dal ridiscutere quell'unione tra stati che c'identifica non solo come continente, ma come faro di civiltà e come potenza economica.



CONOSCERE FEDERICO

Non si vince la miseria barattando la libertà

a cura di Maurizio Ceste



Pianto del contadino, Van Gogh

Questo è l'ultimo degli undici brani pubblicati sulla nostra rivista che colgono alcuni aspetti del pensiero sociale e politico di Federico Ozanam; anche questo comparso sul quotidiano *L'Ère nouvelle*. Scritto impegnativo questo di Ozanam: le cause della miseria sono molteplici, non ultima la libertà stessa dell'uomo; tuttavia spetta a noi cristiani stare dalla parte del povero

per tutelare gli indigenti. E allora ecco l'appello a sostenere "un sussulto di carità" che porti ad un movimento di opinione, anche pronto all'impegno diretto, per mantenere "vigile e sollecita" l'attenzione sui problemi sociali.

Introduce il testo don Ermis Segatti, storico del cristianesimo e teologo alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, che ci indica il tipo di lettura che

ha Ozanam della questione sociale e sul significato dell'impegno politico per il cristiano.

Questo articolo di Ozanam, così come i precedenti, pubblicati sulla nostra rivista a partire dal numero di gennaio-febbraio 2017, sarà incluso nel volume *Federico Ozanam, Scritti sociali e politici - La più alta forma di carità*, in uscita in autunno con i tipi di Rubbettino.

INTRODUZIONE AL TESTO

QUASI UN MANIFESTO PER LA VERA FELICITÀ DELL'UOMO

di don Ermis Segatti*



I primi due paragrafi di questo intervento di Ozanam costituiscono quasi un "manifesto", perentorio come lo erano altri contemporanei, di una visione cattolica nel panorama rivoluzionario di metà Ottocento in Europa. Un manifesto di quel cattolicesimo che poi avrebbero definito "liberale", che non si sottraeva cioè alle sfide

della contemporaneità.

Una visione che si contrapponeva in modo netto alla logica ferrea delle sole leggi di mercato e di produzione come orizzonte assoluto e insindacabile dell'economia a cui la

politica semplicemente avrebbe dovuto piegarsi; e altrettanto alla ideologia socialista e comunista, che mirava alla pianificazione totale dello stato e dell'economia, in nome di una radicale uguaglianza, nello stesso tempo però totalitaria e materialistica.

Ozanam contesta la loro pretesa di sanare alla radice tutti i problemi nella nascente società industriale. Nel comunismo all'insegna del motto: «a ciascuno secondo il proprio lavoro», come prima tappa, e poi: «a ciascuno secondo i propri bisogni», quale orizzonte finale e definitivo della storia. Nel capitalismo affermando la inviolabilità della proprietà privata, diritto contenuto sì nella Dichiarazione del '86 ma come strumento nel quadro e in funzione del compimento anche degli altri diritti, mentre nelle forme di capitalismo selvaggio

dell'Ottocento diveniva fine a se stessa, diritto assoluto, a prescindere.

Ozanam avverte che queste due posizioni, pur contrappo-
nendosi politicamente, hanno lo stesso vizio di fondo, pre-
cisamente il presupposto materialistico secondo cui i pro-
blemi sociali e umani si pongono, sono causati e sono risolti
su base esclusivamente o prevalentemente economica. Non erano molti, a quel tempo, coloro che coglievano questa
affinità di fondo. Alcuni, nell'ambito dei credenti, si oppone-
vano certo alle due visioni contrapposte, ma si esprimeva-
no in termini di equidistanza dall'una e dall'altra: la famosa
"via intermedia", tentando di trarre soluzioni da entrambe.
Ozanam, da parte sua, sottolinea e contesta il presupposto
ideologico di fondo che le accomuna sotto due aspetti
fondamentali.

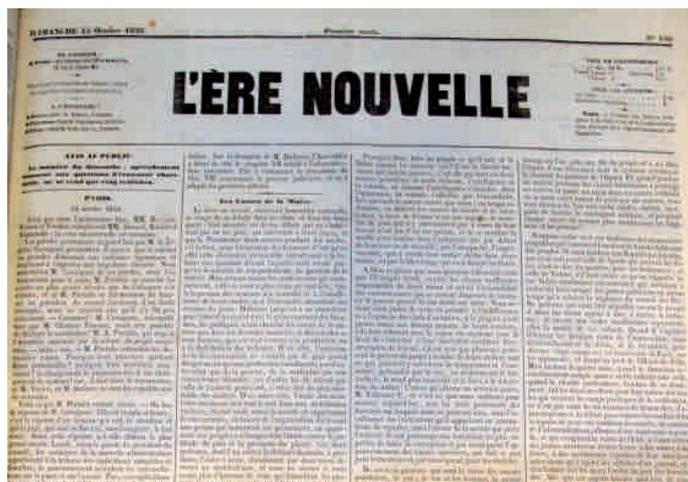
Il primo è la loro lettura eversiva radicale, rivoluzionaria
appunto, la quale si vuole orizzonte necessario nello
sviluppo della società, mentre essa è positivamente pro-
gettabile anche per via di riforme. Questo punto della criti-
ca resta ancora oggi discriminante e aperto nel giudizio
storico dello sviluppo dell'occidente come ben evidenziò -
alle soglie della perestrojka - un libro eloquente già nel
titolo: *La rivoluzione d'Ottobre era ineluttabile?* (Roj Medvedev,
Roma 1976). Non si trattava di rifare la storia in chiave
controfattuale, ma semplicemente di non renderla mera-
mente fattuale.

Il secondo contesta alla visione materialistica di dare
risposta adeguata alla domanda di felicità, non riducibile a
fattori "al di fuori", ma "al di dentro" dell'uomo. Scommessa
del tutto valida e aperta ben oltre i tempi di Ozanam.

LE CAUSE DELLA MISERIA Da L'Ère nouvelle del 15 ottobre 1848

I politici, abituati finora a considerare nel governo degli uomini soltanto l'interesse temporale, hanno cercato le cause della miseria soltanto in un disordine materiale, e si sono formate due scuole, che hanno ricondotto tutto alla produzione o alla distribuzione delle ricchezze. Da un lato, l'antica scuola degli economisti non conosce nessun danno sociale più grande di una produzione insufficiente; nessun'altra salvezza che

spingerla, moltiplicarla attraverso una concorrenza illimitata; nessun'altra legge del lavoro che quella dell'interesse personale, vale a dire il più insaziabile dei padroni. Dall'altro lato, la scuola dei socialisti moderni considera che tutto il male risieda in una distribuzione viziata, e crede di aver salvato la società sopprimendo la concorrenza, facendo dell'organizzazione del lavoro una prigione che darebbe da mangiare ai suoi prigionieri, insegnando ai popoli a cedere la loro libertà in cambio della certezza del pane e della promessa del piacere. Questi due sistemi, di cui l'uno riduce il destino umano a produrre, l'altro a godere, giungono per due diverse vie al materialismo, e non sappiamo se ci fanno più orrore quelli che umiliano i poveri, gli operai, fino a ridurli soltanto a strumenti delle fortune dei ricchi, o quelli che li corrompono fino ad estendere anche a loro le passioni dei ricchi disonesti.



L'Ère nouvelle del 15 ottobre 1848

Per quanto ci riguarda, noi abbiamo un'opinione più alta del destino degli uomini: li riteniamo per molti aspetti padroni nel tempo della loro felicità o infelicità. Certamente non disconosciamo il peso degli eventi esterni, delle crisi politiche che sospendono l'attività lavorativa nelle nostre città trasformate in teatro di guerra, delle crisi industriali che scaraventano sul lastrico il popolo delle manifatture, delle crisi domestiche che esauriscono

le risorse di una famiglia afflitta dalla morte del padre o dalle malattie dei bambini. Noi crediamo che la società sia perfettibile; ne perseguiamo, non il rovesciamento, ma il progresso. Ciò non di meno dichiariamo che non si sarà fatto niente finché non saremo andati a cercare, non al di fuori, ma al di dentro, le cause della felicità dell'uomo e i principi nemici della sua quiete, finché non avremo portato la chiarezza in quei disordini interiori che continueranno a rendere più numerosi gli indigenti molto tempo dopo che l'erba dei cimiteri avrà coperto le ultime tracce della guerra civile.

Dio non ha fatto i poveri; egli non manda le creature umane nelle vicissitudini di questo mondo, senza fornire loro due ricchezze: l'intelligenza e la volontà. E le ricchezze morali sono a tal punto l'origine di tutte le altre, che le cose materiali non divengono a loro volta ricchezze, se non con l'impronta dell'intelligenza che

le plasma, e della volontà che le usa. È quel che vediamo fin nelle nostre vecchie industrie, in quelle attività laboriose, nelle quali un uomo venuto dai campi, in tuta e zoccoli, ma con uno spirito retto ed un'attività perseverante, finisce per forzare le vie della sorte, arrivando ad invecchiare fra pareti dorate. E, d'altro canto, chi di noi non ha conosciuto, sui banchi di scuola, qualcuno di quei giovani ben predisposti e ben dotati, che si sono perduti in un vizio, e che, nell'arco di dieci anni, esauriti nello spirito, nella salute e nelle risorse, vivono più soltanto dell'elemosina segreta dei loro vecchi compagni, o muoiono in un ospedale? A Dio non piaccia che si pensi di calunniare coloro che sono benedetti nel Vangelo, considerando le classi sofferenti responsabili dei loro mali, alimentando così l'insensibilità dei cuori malvagi che si ritengono dispensati dal soccorso al povero una volta stabiliti i suoi torti! Saremmo anche nel giusto prendendocela con l'indifferenza e l'egoismo dei capitani d'industria, se i più fra loro mai si sono preoccupati delle necessità morali dei loro operai, se rifiutano loro, insieme al riposo del settimo giorno, il diritto di liberarsi dalla miserabile condizione di semplici strumenti del lavoro fino ad escludere dalle fabbriche



L'alzaia, Telemaco Signorini

tutto ciò che potrebbe introdurvi la temperanza e la prudenza economica, persuasi che il vizio, disonorando il lavoratore, lo renda più manovrabile, consegnandolo all'arbitrio del padrone! È ciò che dimentichiamo di accusare oggi, non i torti personali degli uomini, contro i quali niente possiamo, ma l'insufficienza delle istituzioni, l'errore della società che presta l'autorità del suo patrocinio alle tentazioni più capaci d'indurre la corruzione e quindi l'impoverimento delle classi operaie, che fa così poco per istruirle, e quindi per arricchirle.

Non pensiamo di esserci sdebitati di fronte al popolo per avergli insegnato a leggere, a scrivere, a far di conto; e tuttora le nostre insufficienti scuole respingono la metà dei bambini... Ah! quanto questi spiriti pavidi sono lontani dal potersi intendere con noi, che, all'indomani della prima comunione, dopo tre anni di studio nella migliore delle scuole cristiane, quando il figlio dell'operaio ne dovesse uscire coperto di onorificenze scolastiche, non consideriamo compiuta la sua educazione; che vorremmo accompagnarlo con un'intelligente tutela nel suo apprendistato lavorativo, offrirgli delle scuole per adulti la sera e la domenica, e inaugurare nei sobborghi di Parigi tante scuole d'arti e mestieri, tante Sorbone popolari, dove il figlio del

meccanico, del tintore e delle stampatore, trovasse, come quello del medico e dell'avvocato, i benefici dell'insegnamento superiore, i piaceri dell'intelligenza e la gioia dell'ammirazione! No, non mi stupisco più dell'ostinazione dei politici ad eludere il riposo domenicale, non accuso più la loro complicità con le passioni antireligiose, accuso soltanto la loro inettitudine a riempire il vuoto della domenica, di cui il prete chiede soltanto un'ora, lasciando tanto spazio alle pubbliche lezioni, alle biblioteche popolari, agli esercizi militari per i giovani, alle società sportive e di mutua assistenza per tutti. E che! gli uomini delle professioni colte, gente che ha fatto diciotto anni di studi, i medici, gli avvocati, i notai, si arrugginirebbero, si lascerebbero andare, se non avessero i loro concorsi, le loro conferenze, i loro organi disciplinari; gli astronomi, i filologi, i moralisti istituzionali, dispererebbero del progresso della scienza se una poltrona numerata e il gettone di presenza non li riunissero ogni settimana; e voi criticate l'incapacità, l'incuria dell'operaio, l'abituale inadeguatezza dei suoi modi, il disordine sistematico della sua condotta, quando non avete mai incoraggiato, quando addirittura temete l'associazionismo che lo avvicinerrebbe ai suoi eguali, che lo porrebbe sotto una disciplina fraterna, che lo circonderebbe di buoni esempi e di buone ispirazioni, assicurandogli quell'apprendimento a vita, così necessario all'uomo, sempre debole e soggetto alla tentazione! Nell'abbozzare questo rapido programma di riforme che sarà richiesto dalla cristiana democrazia, non abbiamo voluto

prenderci la sterile soddisfazione di metter su un'altra requisitoria contro la società, che già ha troppi nemici. Per essa siamo soltanto degli amici severi, gelosi senza malizia di ciò che onorano e difendono. Perché dovremmo tradirla? Il nostro pensiero, in realtà, è quello di iniziare e sostenere, fra i cristiani, un movimento caritativo contro gli abusi che da più di cinquant'anni creano la miseria di un popolo libero, e che ne farebbero ormai la vergogna. Il nostro pensiero è di mantenere vigile e sollecito lo zelo di tante persone oneste che, all'indomani delle giornate [di rivolta], avrebbero di tutto cuore abbandonato un quarto dei loro averi per salvare il resto, e che, rendendosi conto che la Provvidenza per questa volta li ha risparmiati, cominciano a misurare con meno generosità i loro sacrifici. Il nostro pensiero è, infine, di persuadere tutti coloro che fanno un po' di bene, che la città di Parigi, votando [una legge] di sei milioni per i sussidi fino al prossimo mese d'aprile agli operai senza lavoro - vale a dire tredici centesimi al giorno per persona - non li ha esonerati dal loro dovere, e che non è ancora tempo di dimenticare la miseria pubblica, quand'anche l'inverno e il colera non fossero là per ricordarcela.

Federico Ozanam ■

GEN VERDE

La band che mette in musica la speranza

di *Alessandro Ginotta*

Diceva sant'Agostino che "chi canta prega due volte". La musica e il canto sono da sempre legati alla preghiera. Da anni il Gen Verde continua a proporre al pubblico messaggi che vogliono dare speranza e costruire fraternità. Tutto iniziò nel 1966, a Loppiano (FI), nel centro internazionale dei Focolari, quando Chiara Lubich, la fondatrice del movimento, regalò una batteria di colore verde ad un gruppo di giovani cantanti. Un regalo inconsueto nelle mani di un gruppo di ragazze che, solo a guardarle in faccia dicevano mondialismo e voglia di cambiamento. Quello strumento è diventato il simbolo di una rivoluzione permanente in cui musica e talenti, condivisi e offerti, sono diventati strumenti privilegiati per contribuire a realizzare un mondo più unito e fraterno. Nacque così la band dei Gen Verde (da Generazione Nuova, il movimento giovanile dei Focolari, e verde... per la batteria verde). Sono 20 le artiste, tutte donne, che compongono il Gen Verde Multiartistic Performing Arts Group. Provengono da 14 nazioni: Argentina, Brasile, Canada, Corea del Sud, El Salvador, Irlanda del Nord, Italia, Malesia, Messico, Panama, Portogallo, Spagna, Stati Uniti, Venezuela. Internazionalità e multiculturalità sono da sempre i suoi punti di forza: talento, sonorità, stili musicali ed artistici s'intersecano e si fondono, sintonizzandosi sul vissuto della gente e dei popoli che incontrano nei loro tour internazionali.

"Siamo felici di collaborare con la Società di San Vincenzo De Paoli - ha dichiarato Marita, al secolo Maria Fatima Alvarez, parlando con la nostra redazione - una realtà che conosciamo bene in tutto il mondo. Ci siamo anche esibite in Piazza



San Pietro, davanti a Papa Francesco, proprio in occasione del Simposio della Famiglia Vincenziana". La band Gen Verde è tornata ora in Italia per esibirsi nel nuovo concerto "From the Inside Outside", dal titolo del loro ultimo album. Uno spettacolo, pensato per tutti, con video d'impatto che trasformano continuamente gli ambienti e le atmosfere, arrangiamenti potenti ed energici, coreografie capaci di coinvolgere anche il pubblico più esigente: un invito a trovare la luce dentro di sé, per poi accenderla nei propri ambienti.

Le canzoni, in 5 lingue (italiano, spagnolo, inglese, portoghese e coreano) toccano tematiche quali, il perdono, il razzismo, la migrazione ma anche le ferite e il disagio che tanti giovani di oggi vivono: la mancanza di speranza, il bullismo, le dipendenze di ogni tipo.

Il gruppo Gen Verde ha all'attivo oltre 1.500 spettacoli, decine di partecipazioni ad eventi internazionali, per un totale di 70 album in 9 lingue. Sono 144 le cantanti, musiciste, attrici, tecnici, danzatrici che hanno fatto parte del Gen Verde, il cui apporto professionale ha

dato vita a produzioni artistiche diversificate in cui spaziano dai concerti live al musical, per non dimenticare l'attività didattica e formativa rivolta ai giovani, attraverso workshop e corsi specifici. Inoltre sono molti i contatti con artisti di tutto il mondo che contribuiscono costantemente ad aprire orizzonti e collaborazioni inedite.

Link per approfondire:
<https://www.genverde.it/>
 Guarda il video: Io credo nel noi ■





SINODO PER L'AMAZZONIA



di Luigi Accattoli

Il Sinodo dell'Amazzonia, che si farà dal 6 al 27 ottobre, sarà un'opportunità anche per noi: è l'impressione che si cava dalla lettura dello "strumento di lavoro" pubblicato il 17 giugno. Un documento vivo e coraggioso: denuncia gli sfruttamenti, vuole mettere il Vangelo e il sacerdozio in mano agli indigeni. Ci vedo il segno dell'audacia del Papa gesuita, che mira a favorire la crescita di una Chiesa pienamente inserita nella cultura delle popolazioni amazzoniche, come nei secoli tentarono di fare i Gesuiti in Cina, in India, in America Latina. La denominazione ufficiale è "Assemblea speciale del sinodo dei vescovi per la regione panamazzonica" e ha questo tema: *Amazzonia: nuovi cammini per la Chiesa e per una ecologia integrale*. C'è chi ha protestato già solo per l'accostamento tra Chiesa ed ecologia, ma occorre aver presente lo stretto legame che in quella regione hanno tra loro il grido dei poveri e il grido della terra, per dirla con Francesco. "Nuovi ministeri per rispondere in maniera efficace ai bisogni dei popoli amazzonici" è un titoletto all'interno del paragrafo 129 dello Strumento di lavoro. Contiene in tre punti le proposte di riforma più audaci che sono venute dalla consultazione preparatoria. "Promuovere vocazioni autoctone di uomini e donne in risposta ai bisogni di un'attenzione pastorale sacramentale", dice il primo punto: "Il loro contributo decisivo sta nell'impulso a un'autentica evangelizzazione dal punto di vista indigeno, secondo i loro usi e costumi. Si

tratta di indigeni che predicano agli indigeni con una profonda conoscenza della loro cultura e della loro lingua, capaci di comunicare il messaggio del Vangelo con la forza e l'efficacia di chi ha il loro bagaglio culturale. È necessario passare da una 'Chiesa che visita' a una 'Chiesa che rimane', accompagna ed è presente attraverso ministri che emergono dai suoi stessi abitanti".

Il secondo punto è quello che fa e farà più discutere, in quanto propone l'ordinazione a preti anche di anziani sposati: "Affermando che il celibato è un dono per la Chiesa, si chiede che, per le zone più remote della regione, si studi la possibilità di ordinazione sacerdotale di anziani, preferibilmente indigeni, rispettati e accettati dalla loro comunità, sebbene possano avere già una famiglia costituita e stabile, al fine di assicurare i Sacramenti che accompagnano e sostengono la vita cristiana". In Amazzonia mancano i sacerdoti celibi e ci sono comunità che aspettano anche due o tre anni la visita di un prete.

Terzo: "Identificare il tipo di ministero ufficiale che può essere conferito alle donne, tenendo conto del ruolo centrale che esse svolgono oggi nella Chiesa amazzonica". Sono catechiste, tengono aperte chiese e dispensari, assistono ai parti e alle morti. Si può immaginare la nascita di figure diaconali istituite come tali, pur senza ordinazione.

Il documento tende a delineare "il volto amazzonico" della Chiesa locale ispirato a "una chiara opzione per (e con) i poveri e



per la cura del creato". Da un tale protagonismo di una comunità schiettamente indigena potranno venire doni per l'intera comunità cattolica mondiale: "A partire dai poveri, e dall'atteggiamento di cura dei beni di Dio, si aprono nuovi cammini per la Chiesa locale che si allargano alla Chiesa universale" (n. 109).

Nonostante l'appassionata denuncia degli sfruttamenti di cui sono vittime la natura e gli indigeni, il documento ha una tonalità positiva: "L'Amazzonia sta vivendo un momento di grazia" e lo stesso Sinodo è "un segno dei tempi in cui lo Spirito Santo apre nuovi cammini" (n. 28).

I nuovi cammini sono indicati con abbondanza: "Si chiede di approfondire una teologia india amazzonica già esistente, che permetterà una migliore e maggiore comprensione della spiritualità indigena per evitare gli errori storici che hanno travolto molte culture originarie" (n. 98).

Si mira a "una Chiesa in uscita, che si lasci alle spalle una tradizione coloniale monoculturale, clericale e impositiva e sappia assumere senza timori le diverse espressioni culturali dei popoli" (n. 110).

Le riforme per risultare valide dovranno partire dall'ascolto: "Nella voce dei poveri è lo Spirito; per questo la Chiesa deve ascoltarli, sono un luogo teologico" (n. 144). Un particolare ascolto meriterà l'esperienza martiriale di queste comunità: "Il numero di martiri in Amazzonia è allarmante: nella sola Amazzonia brasiliana, tra il 2003 e il 2017, 1.119 indigeni sono stati uccisi per aver difeso i loro territori" (n. 145).

Altrettanto vibrata è la denuncia delle

sopraffazioni: "distruzione multipla del bacino panamazzonico", "distruzione estrattivista" (cioè mineraria), emigrazioni, urbanizzazione caotica, dissesto di famiglie e comunità, sfide alla salute e all'educazione. Violazione sistematica dei diritti dei popoli originari, come il diritto al territorio, all'autodeterminazione, alla delimitazione dei territori, alla consultazione e al consenso previo (n. 14).

Il documento abbozza otto linee di impegno sociale: mettere in discussione il modello estrattivista; allearsi coi movimenti di base; tutelare i diritti umani e difendere le minoranze; ascoltare il grido della "Madre Terra-Pacha Mama"; promuovere la dignità e l'uguaglianza della donna nella sfera pubblica, privata ed ecclesiale; promuovere una nuova coscienza ecologica; dare attuazione alla opzione preferenziale per i poveri; creare reti perché la Chiesa possa denunciare le violazioni dei diritti (n. 146).

Il territorio dell'Amazzonia comprende parte di Brasile, Bolivia, Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Suriname, Guyana e Guyana francese in un'area di 7,8 milioni di kmq, nel cuore del



Sud America: un territorio che si avvicina a quello dell'intera Europa, compresa la parte europea della Russia. Le foreste coprono quasi la metà dell'Amazzonia. Le risorse di biodiversità e di acqua dolce sono decisive per il futuro del pianeta. La popolazione è di circa 34 milioni di abitanti di cui oltre 3 milioni sono indigeni appartenenti a più di 390 etnie, un ter-

zo delle quali – 130 circa – costituiscono i cosiddetti "popoli liberi", che vivono ai margini della società o in contatto sporadico con essa e che sono i più esposti e vulnerabili (n. 57).

Tra il 70 e l'80% della popolazione risiede nelle città, che ricevono in continuità un gran numero di persone che migrano verso di esse e non sono in grado di fornire i servizi essenziali per accoglierle.

A questo Sinodo parteciperanno tutti i vescovi diocesani residenziali e gli ordinari a loro equiparati. Le circoscrizioni ecclesiastiche sono 102 così distribuite: 57 in Brasile, 14 in Colombia, 10 in Perù, 7 in Venezuela, 6 in Bolivia, 5 in Ecuador, una a testa per Guyana, Guyana francese, Suriname.

I vescovi appartengono a sette Conferenze Episcopali nazionali diverse. Nel Sinodo ci saranno i presidenti di queste e i rappresentanti degli organismi di collegamento degli episcopati di tutti i continenti. Vi saranno anche 20 osservatori indigeni.



Mi sono appassionato alla lettura dello Strumento di lavoro. Lo suggerisco a chi voglia una boccata di futuro. Ho fiducia che buone novità in materia di compiti e figure di Chiesa possano venire da questo Sinodo: quando si tratta di esplorare il nuovo, il terreno migliore è il meno coltivato. E il Papa delle periferie mi pare adatto a guidare l'esplorazione. ■

PADRE ALDO GIANNASI

L'amore per la "sua Africa" e la missione che continua in mezzo a noi

a cura di Claudio Messina



Padre Aldo¹, dallo scorso ottobre lei è rientrato in Italia dopo tanti anni di missione in Africa e Algeria. Ma la sua missione può dirsi conclusa?

Ho passato 33 anni in Africa, la maggior parte nel Mali, in Africa Occidentale e gli ultimi 5 anni in Algeria. Quando a 25 anni, pronunciai il giuramento missionario di consacrare la mia vita all'Africa, chiesi di essere inviato in Algeria. Allora non mi fu concesso, ma ho potuto finalmente realizzare il mio desiderio dal 2012 al 2018.

Ora, all'età di 84 anni, sono ritornato definitivamente in Italia, la missione però non è finita. Seguo quanto avviene in Africa e soprattutto in Algeria, ricordo quanti ho conosciuto e amato e prego per loro. Nella mia comunità di Castelfranco Veneto - siamo in sei - cerchiamo di tener viva la fiamma della missione. Animiamo un gruppo missionario, diamo testimonianza in tante parrocchie e associazioni. E soprattutto ci sforziamo di far prendere coscienza ai laici di buona volontà che la missione, oggi, non è più solo quella lontana, ma anche quella con cui ci confrontiamo in Italia. È necessario rompere gli steccati che ci isolano dagli immigrati che vivono con noi e passare all'incontro, a conoscerci, a parlarci, a stimarci reciprocamente, a collaborare nel rispetto delle culture e delle religioni diverse. Quanti pregiudizi ci dividono ancora, loro da noi, noi da loro... Il primo e indispensabile passo è l'accoglienza e l'apertura reciproca.

Perché annunciare il Vangelo tra popoli, culture e religioni diverse, rischiando la vita ogni giorno per mano di fanatici decisi ad instaurare la legge islamica?

Il Vangelo va offerto a tutti senza distinzione, tenendo conto però della situazione culturale e religiosa di ogni popolo. Il missionario non è un propagandista che crede di dar gloria a Dio con uno zelo intemperante, senza rispetto per i sentimenti più profondi delle persone a cui è inviato. In un paese a grandissima maggioranza musulmana, come l'Algeria,

l'annuncio va fatto innanzitutto con la vita, come ripeteva il grande eremita del deserto Padre Charles de Foucauld: "Vorrei che i miei fratelli Tuaregh possano dire: se così è il discepolo, quale sarà il Maestro!". E voleva essere chiamato "Fratello universale", amico dei musulmani, degli ebrei, dei cristiani e dei non cristiani.

Il rischio? C'è ancora, ma molto meno che nel passato. E in questo momento, chi segue le notizie dell'Africa sa che milioni di Algerini sono scesi in piazza in tutto il paese per domandare, in modo volutamente pacifico, un cambiamento di rotta, perché l'Algeria diventi uno stato di diritto, democratico e addirittura laico, di quella laicità positiva che fa posto a tutte le sensibilità, senza infeudarsi ad alcuna. I nostri media, per i quali le notizie si fermano quasi unicamente allo Stivale, parlano troppo poco di queste realtà che aprono su un avvenire di speranza.

Chi sono i 19 martiri dell'Algeria?

Facciamo un passo indietro nella storia dell'Algeria. Il paese ha ottenuto l'indipendenza dalla Francia nel 1962, dopo 8 anni di guerra. L'esercito di liberazione e la classe politica si sono accaparrati le ricchezze lasciate dall'occupante e soprattutto la manna petrolifera dei pozzi sahariani.

Negli anni '80 l'Algeria si trova in una crisi economica grave, il popolo insorge, il potere reprime. È allora che entrano in scena i predicatori islamici, formati da o legati agli islamisti dell'Egitto e dell'Arabia. Dagli altoparlanti delle moschee ogni venerdì infiammano le folle, accusando l'élite e i militari di "empietà" perché troppo legati all'occidente. Solo un ritorno all'Islam puro e duro e soprattutto alla "Sharia", la legge islamica onnicomprensiva, può salvare il paese dalla corruzione e portare giustizia e prosperità per tutti. Nell'intento di calmare la tensione, il presidente Chadli introduce il multipartitismo nella costituzione. Era un passo verso la democrazia, ma non abbastanza accorto da proibire la formazione di un partito islamico, che rapidamente si

¹ Padre Aldo Giannasi appartiene alla Società dei Missionari d'Africa, detti Padri Bianchi, fondata nel 1868 dal Card. Charles Lavigerie, Arcivescovo di Algeri.

organizzò e vinse le elezioni del 1991. Esercito e governo intervennero pesantemente con un colpo di stato e misero fuori legge gli islamisti. Fu l'inizio del "decennio nero" (1991-2001), perché gli islamisti scatenarono una guerra civile che fece circa 200.000 vittime.

All'inizio gli insorti attaccarono l'esercito e il governo, ma poi minacciarono di sterminio anche gli stranieri e il personale della piccola Chiesa algerina, soprattutto sacerdoti e suore. I Vescovi, coscienti del reale pericolo, chiesero a tutte le congregazioni religiose di operare un discernimento, se restare, a rischio della propria vita, o rientrare in Europa. La risposta fu corale: "Noi non abbandoneremo gli Algerini che ci hanno accolto e con i quali abbiamo intessuto legami di amicizia e di collaborazione, proprio nel momento della tempesta. Restiamo accanto a loro". La loro fedeltà è costata la vita a 19 suore e sacerdoti.

La prima a cadere è una suora che, assieme a un fratello marista, gestiva una biblioteca per studenti ad Algeri. Al Vescovo che le raccomandava la prudenza, risponde: "Padre, le nostre vite sono già offerte". Altre cinque suore ne seguiranno la sorte. Vite offerte anche quelle. Nella città di Tizi Ouzou, nel 1994, quattro miei confratelli Padri Bianchi, sono uccisi barbaramente in casa da terroristi travestiti da poliziotti.

La città osserva un giorno di lutto e, malgrado le minacce degli islamisti, esce in massa al loro funerale. Nel 1996, sette monaci sono prelevati nel loro monastero da un commando islamista e, dopo 54 giorni di prigionia, decapitati. La loro vita è raccontata nel film "Uomini di Dio". L'ultimo a cadere è il Vescovo di Orano, Pierre Claverie. Aveva deciso di esporsi, condannando con fermezza sui giornali l'uccisione in nome di Dio, predicando il perdono e la riconciliazione. Quando sente la morsa stringersi attorno a sé, chiede al suo autista Mohammed, un musulmano di 21 anni, di non accompagnarlo più, perché rischia la vita. La risposta del giovane: "Se muori, devi avere un amico accanto a te, quell'amico sarò io". Ed è stato proprio così. Diciannove vite offerte a Dio e all'Algeria.

La loro beatificazione è avvenuta l'8 dicembre 2018 ad Orano. Vi ho partecipato anch'io, invitato come ex missionario dell'Algeria. Presente un ministro del governo, il

prefetto e soprattutto il Grande Imam di Orano. Numerosi musulmani assistono alla messa. Quando il Cardinale Becciu, inviato del Papa, porta la pace all'Imam, scoppia un'ovazione generale, come la sera precedente, durante la veglia, quando appare sul palco la madre di Mohammed, il giovane caduto accanto al suo amico Vescovo.

Un giornalista dopo la messa mi dice: "19 caduti, accanto alle decine di migliaia dei nostri fratelli e sorelle, abbattuti dal piombo degli islamisti, può sembrare poco. Ma per noi è molto, perché hanno offerto la loro vita al nostro paese, non li dimenticheremo".

È veramente possibile avere un dialogo con l'islam moderato, oggi che nel mondo si moltiplicano gli attentati sanguinosi ai cristiani?

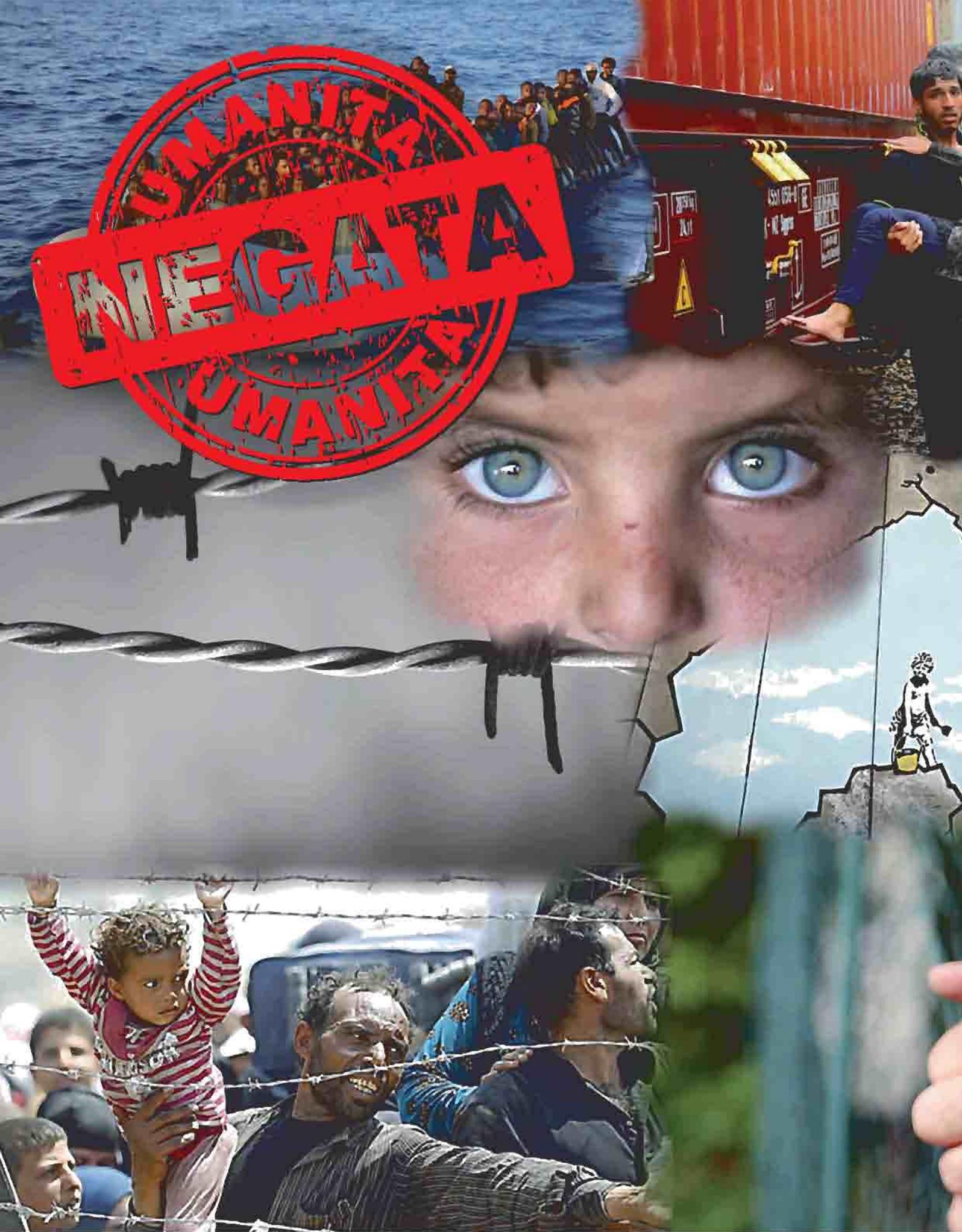
Preciso: un dialogo religioso è difficile, perché l'islam nel suo nascere si è posto come il riformatore di un cristianesimo che considerava corrotto e deviato. Ma c'è il dialogo della vita, l'incontro, la vicinanza, l'amicizia, che può far cadere tutte le barriere, non solo quelle teologiche, ma anche quelle che la storia ci ha lasciato in eredità. E c'è un segno meraviglioso che ha un valore epocale: l'incontro, lo scorso anno, tra Papa Francesco e il grande Imam dell'università El Azhar d'Egitto, la più



grande autorità morale islamica.

Finora, in occasione di massacri di cristiani, nessun responsabile musulmano osava alzare la voce e denunciare i crimini. Papa Francesco e il Rettore di El Azhar si sono incontrati con lo scopo dichiarato di dar vita a un nuovo stile di relazioni tra cristiani e musulmani, improntato a rispetto, fraternità e collaborazione. Hanno condannato fermamente l'uccisione in nome di Dio, le guerre tra appartenenti a religioni differenti, l'oppressione delle minoranze, l'esclusione della donna dalla vita pubblica...

Certo, non bisogna aspettarsi che un incontro come questo possa cambiare d'un colpo la realtà. Ci vorrà tempo perché questo nuovo spirito giunga fino alla base, sia tra musulmani che tra cristiani. Ma d'ora in poi sarà sempre possibile fare appello a quanto auspicato con fermezza da due autorità morali, fra le più stimate del mondo. ■



UMANITA
NEGATIVA
UMANITA





**L'UMANITÀ
UNISCE**



Perugino pala di vallombrosa 700



Tiziano Vecellio, Pala Assunta

L'ASSUNZIONE DI MARIA

Nella festa di ferragosto il tributo popolare alla Regina del cielo

di Padre Nicola Albanesi

Quella dell'Assunta, il 15 agosto, è la festa per eccellenza nel cuore dell'estate! Il ferragosto, il tempo delle ferie e delle vacanze, dalla cristianità viene compreso come un omaggio alla Vergine Maria. In molti luoghi è accompagnata da processioni solenni, per dare alla festa liturgica un carattere popolare. Anche nella laicissima Parigi, per ragioni storiche, ancora oggi si festeggia con una grande manifestazione religiosa.

Come tante feste mariane, quella dell'Assunzione di Maria, viene a noi dall'Oriente. Proveniente da Gerusalemme, compare a Roma nel VII secolo. All'inizio porta il nome di Dormitio, (Dormizione) come in Oriente, poi quello di Pausatio, (Riposo), quello di Transitus, (Transito), infine dal 770 quello di Assumptio Mariae.

Il senso della festa, sin dagli inizi, è chiaro: noi celebriamo l'ingresso di Maria in cielo, accanto a suo Figlio nella gloria, con tutto il proprio essere, compresa la sua corporeità. Quel corpo, che aveva portato Gesù in grembo, e che nessun peccato aveva mai contaminato, non doveva conoscere la corruzione del sepolcro. Maria gode fin d'ora, come suo Figlio, della gloria totale e perfetta che avremo anche noi alla fine dei tempi. Unita a Cristo nella sofferenza, è unita a Lui anche nel trionfo!

Quando Pio XII, il 1° novembre 1950, proclama solennemente il dogma dell'Assunzione, mette in luce proprio questo: Maria ha ottenuto in anticipo quello che sarà dato a tutti i credenti alla fine, vale a dire la trasfigurazione di tutto il proprio essere, anima e corpo, per entrare in comunione perfetta con Dio.

È una festa molto cara ai francesi, perché legata al "voto di Luigi XIII". Nel 1636, durante l'invasione spagnola, il re aveva imposto al popolo di fare delle preghiere alla Vergine. Nel 1638, scongiurato il pericolo, il re annunciò solennemente la consacrazione del suo regno alla Vergine Assunta in cielo. Ogni anno, il 15 agosto, si sarebbe svolta una processione commemorativa per continuare a mettersi sotto la protezione della Vergine. Questa manifestazione durò fino alla Rivoluzione francese e riprese sotto la Restaurazione. Ricordiamo che i giacobini abolirono questa festa, arrivando ad eliminare la statua della Vergine di Notre Dame, sostituendola con quella alla dea Ragione. Così come Napoleone fissò al 15 agosto, giorno della sua nascita, la festa di un non meglio identificato "san Napoleone", un oscuro martire promosso improvvisamente alla gloria imperiale. Il martire non sopravvisse all'imperatore, e la dea Ragione alla stagione rivoluzionaria.

Ancora oggi in Francia, la festa è solennizzata in tante parrocchie, con una grande processione e con una festa popolare. È diventata la festa del cattolicesimo! A Parigi addirittura si festeggia con due

processioni molto sentite. La prima è una processione fluviale e ha luogo la sera del 14 agosto sulla Senna a bordo di 15 navi. Le nostre suore, le Figlie della Carità, sono direttamente coinvolte perché la Madre Generale accende il lume sulle navi che girano attorno alle isole della Cité e di St. Louis, mentre i fedeli pregano e cantano dai ponti e dagli argini del fiume. La seconda si svolge a piedi il pomeriggio del 15, ed è un evento imponente che gravita attorno alla Cattedrale di Notre Dame. In genere partecipano ogni anno circa 10 mila parigini. Il popolo di Parigi, si stringe attorno alla sua Cattedrale, e compie un atto religioso che forma la sua identità. A nulla sono valse le opposizioni laiciste di snobbare la festa, magari ridicolizzarla con il sarcasmo anticlericale di cui sono ben dotati i francesi, o con la sprezzante freddezza e indifferenza dei massoni e della società bene di Parigi.

Del resto sappiamo bene che la devozione a Maria è stata presa di mira, in tutta Europa, prima da parte delle Chiese riformate (i protestanti, nelle sue varie espressioni confessionali) e poi dalla mentalità razionalista di matrice illuminista. Sembra che la devozione a Maria sia il punto nevralgico su cui le critiche alla Chiesa Cattolica convergono e prendono corpo. Quando nella storia si è voluto colpire il cattolicesimo, si è ridicolizzata la devozione mariana.

Ma il cattolicesimo possiede un carattere popolare molto forte. E la fede popolare ha bisogno di simboli, di segni esterni, visibili, tangibili, su cui riconoscersi. In questo contesto, una processione vale più di tante conferenze erudite e di tante prediche organizzate, un canto popolare poco elegante, vale più di una antifona gregoriana eseguita impeccabilmente. E possiamo anche dire, che un rosario partecipato, vale più di una messa anonima. Non è solo folklore!

E poi la fede popolare, dei semplici, dei poveri, vede istintivamente in Maria una figura vicina. Perché Maria, come loro, ha sofferto, ha patito insieme a suo Figlio, ha

conosciuto le difficoltà della vita, ha dato importanza alle piccole cose della vita di cui è impastato il nostro quotidiano. Quante donne avranno pensato che anche Maria ha dovuto cucinare, lavare, preoccuparsi della famiglia fin nei minimi dettagli come loro. Quanti braccianti, operai, artigiani, l'hanno invocata come soccorso per le loro difficoltà quotidiane, lei che è stata vicina a Giuseppe lavoratore. È questo carattere popolare che Federico Ozanam vede in Italia nella devozione a Maria. Scrive da Roma a Francois Lallier il 29 settembre 1833:

«Le popolazioni dell'Italia mi sono apparse generalmente migliori della loro fama. Senza dubbio si vede che manca loro l'attività delle nazioni del Nord. In alcune città corrotte, dove il vecchio spirito rivoluzionario ha fatto dei rapidi progressi, si incontrano un libertinaggio e una cattiveria degne della stessa Parigi. Ma il popolo delle campagne, la massa degli artigiani e della borghesia offre lo spettacolo di una pietà profonda nella quale il fanatismo ha poca parte. A meno che non si chiamino fanatismo quelle riunioni toccanti di cui sono stato testimone la sera ai piedi di qualche Madonna: alcuni bambini intonano dei canti, la folla si raggruppa intorno e ripete ritornelli, un entusiasmo sincero si impadronisce di tutte queste anime e questi gridi mille volte ripetuti si innalzano verso il cielo: "Tu sei inviolata, Tu sei purissima, Regina del cielo, Madre di Gesù!"» (G. Bernardelli, Storia di F. Ozanam, Lindau, Torino 2013, 78).

La fede popolare è la fede dei poveri. Fatta di gesti semplici, istintivi. Non deve essere intelligente per forza. Non si compiace delle "grandi idee", delle meditazioni sublimi e raffinate su Dio e la vita. È fatta di formule imparare a memoria. Ha bisogno di immagini da vedere e magari statue da toccare. Necessita di luoghi, le chiese, i santuari, dove andare e riconoscersi. San Vincenzo raccomandava ai missionari di predicare in modo semplice per farsi capire dai poveri. Alle suore imponeva di pregare con i poveri,



Rubens Assunzione della Vergine Maria



Guido Reni Assunzione di Maria

adattandosi ai loro ritmi di preghiera e alle loro preghiere. Sr Rosalia Rendu avrà sicuramente insegnato a Federico e ai suoi compagni di non perdere mai il contatto vivo con i poveri, di non contentarsi di essere dei semplici benefattori, ma di pregare per loro e di pregare con loro!

Condividere con i poveri una fede semplice ma intrepida è una delle esperienze più belle che possiamo fare!

CRISTO È IL PANE CONDIVISO

Il racconto del pellegrinaggio a Lourdes degli ospiti del Dormitorio San Vincenzo di Brescia

a cura dell'Equipe educativa del Dormitorio di Brescia

“Siamo pellegrini e peregriniamo insieme. Dobbiamo imparare ad affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nell'unico volto di Dio”
(P a p a F r a n c e s c o)



È con questo spirito che, con circa 40 ospiti delle nostre case di accoglienza dell'Associazione Dormitorio San Vincenzo de Paoli di Brescia, abbiamo affrontato il pellegrinaggio a Lourdes. Accompagnati da 5 volontari e da Monsignor Scalvini, siamo partiti per un luogo molto speciale, Lourdes, dal 24 al 28 marzo, per festeggiare i 120 anni del Dormitorio. L'idea, nata dai responsabili delle due case di accoglienza, ha preso forma grazie ai contributi e alle offerte generose di associazioni e privati che hanno sostenuto questo importante progetto. Ma perché proprio Lourdes? Sicuramente perché è un posto di preghiera e simbolo della fede cristiana, ma soprattutto perché è un posto di pace, quella pace che tutti noi e i nostri ospiti andiamo cercando. Questo pellegrinaggio voleva essere un momento di pausa dai tormenti e dalle fatiche quotidiane che ci troviamo ad affrontare, per trascorrere del tempo con noi stessi, avvolti da un'atmosfera magica. In quanto maggior santuario della cristianità, Lourdes è un paradosso, perché si regge solo sulle spallucce di un'analfabeta alta un metro e quaranta, Bernadette, socialmente irrilevante ed emarginata. È il paradosso del Vangelo: la grandezza è privilegio dei piccoli. Ed è anche per questo che andare in pellegrinaggio con uomini e donne etichettati come "ultimi" assume un valore ed un significato ulteriore. È un immenso messaggio di speranza che non dobbiamo mai abbandonare.

Durante il viaggio in pullman abbiamo visto il film sulla vita



di Bernadette, e siamo quindi arrivati preparati sulla storia e l'importanza di questo luogo per moltissimi fedeli di tutto il mondo. Nonostante il pesante e faticoso viaggio, la mattina del 25 marzo siamo stati accolti alla Cité Saint Pierre, dove abbiamo alloggiato. Posto suggestivo e immerso nel verde, che ci ha aiutato ad entrare in sintonia con gli altri e con la natura. Il pellegrinaggio era stato organizzato nei minimi dettagli e il primo giorno abbiamo trascorso molto tempo alla grotta di Massabielle. Per molti di noi questo è stato il primo incontro con la Madonnina e tutti ne sono rimasti molto colpiti. Il secondo giorno abbiamo partecipato alla messa nel convento delle suore Clarisse, durante la quale abbiamo affidato alla Madonna tutti i nostri parenti e amici che vivono una situazione di sofferenza e di difficoltà e abbiamo pregato per loro. Alcuni ospiti hanno fatto l'esperienza delle "piscine", e per chi li ha accompagnati è stata un'esperienza davvero forte e commovente, vederli uscire sorridenti e sereni ha appagato tutti gli sforzi fatti per la riuscita del pellegrinaggio. Nel pomeriggio abbiamo seguito "i passi di Bernadette", dalla Cattedrale in cui è stata battezzata, al cachot (carcere in cui ha vissuto Bernadette dopo che il padre perse il lavoro), alla casa natale e alla casa paterna, per finire ancora alla grotta per recitare il rosario della sera.

L'ultimo giorno, il più in-tenso forse, lo abbiamo dedicato alla conoscenza della Cité Saint Pierre, di cui eravamo ospiti, realtà innovativa e solida, che offre riparo e accoglienza ai pellegrini di tutto il mondo. Ci siamo poi spostati alla comunità "il Cenacolo", fondata da Madre Elvira come segno di resurrezione e di speranza per tanti giovani, bambini e famiglie. La comunità immersa nel verde dei Pirenei è stata una boccata d'aria per tutti noi. Abbiamo ascoltato le testimonianze di alcuni uomini accolti in questa comunità e l'empatia dei nostri ospiti, durante i loro racconti, è stata inevitabile e molto significativa. Nel pomeriggio abbiamo percorso la via crucis sul monte, per i più temerari, e quella in piazza per chi era più in difficoltà. L'ultima sera l'abbiamo

dedicata alla processione del flambeaux, con l'offerta alla Madonna del cero dei 120 anni del nostro dormitorio.

Ci siamo poi ritrovati con ospiti e volontari per confrontarci su questa esperienza e tutti, nessuno escluso, sono stati entusiasti di averne preso parte. Alcuni ospiti hanno detto di essersi sentiti "normali", PERSONE. Questo ci fa capire come percepiamo i nostri assistiti e quanti pregiudizi ci carichiamo quando entriamo in relazione con loro.

"A Lourdes eravamo tutti uguali, non c'era il malato, il tossico, il folle, lo straniero, il musulmano, eravamo in comunione!". Questo il commento di un ospite quando siamo rientrati a Brescia, e qui è racchiuso nel senso del titolo di questo racconto, "Cristo è il pane condiviso", è questo il miracolo ed è perciò che noi operatori ci auguriamo che questo sia il primo di una lunga serie di pellegrinaggi.

"Ringrazio dal profondo del cuore chi ha organizzato il viaggio a

Lourdes... Premetto che all'inizio ero prevenuta, ascoltando le chiacchiere di altri mi ero convinta che ci sarei andata perché ero obbligata... Ringrazio di cuore Paolo e Giovanna per avermi dato questa opportunità, senza di loro non ci sarei mai andata a Lourdes,



dove mi sono sentita a casa... senza nessun problema, la testa svuotata dalle preoccupazioni... ho ritrovato mia madre e con lei meravigliose emozioni, emozioni indescrivibili. Ciò che posso dire è che quello era il mio posto, ero a casa... Scusate se è poco. GRAZIE, GRAZIE, GRAZIE." (un'ospite del Dormitorio).

Esistono dei luoghi sulla terra dove la nostra parte più profonda, che è pace, luce, silenzio, affiora; e con lo stupore dei bambini ci sentiamo travolti da un soffio di felicità, consapevoli che un'altra vita

per noi, aldilà, ci aspetta.

Grazie Donna di Luce, Maria, o Miriam. Comunque tu sia chiamata, GRAZIE, perché il tuo compito è stato questo: aprirci, in questa esistenza, un varco di speranza e di luce. ■



UNA VITA SOLITARIA E LA PIETAS NELL'ULTIMO ATTO

I pensieri di un ospite del dormitorio colti dalla sensibilità di Paolo Tengattini¹

«**L**a luce si spalanca con la finestra e il suo sorriso... Mamma? No, sono in ospedale... Il dolore si risveglia col mio mattino bianco di lenzuola, come la mia anima accecata dagli eventi della vita. Quante strade ho percorso... Lo sanno solo le mie gambe incredole di poter riposare senza dover affrontare, come ogni giorno, la battaglia per la sopravvivenza. Un panino, una panchina...
Mani gentili, altre amorevoli, mi rigirano, mi spostano, mi lavano, mi misurano. A loro non importa chi io sia... un senzatetto o un disperato. Mentre il dolore, sordo, a volte acuto, alterna i battiti del mio cuore. Poi, la girandola di camici, mani poggiate sulle

braccia, sguardi sfuggenti a non voler rivelare ciò che già so: che il mio male sta vincendo. Arriva il primario, parlano sottovoce, mi scruta ai piedi del letto, china la testa, mi sfiora i piedi, mentre dice cose incomprensibili, ma il suo sguardo mi folgora... sa di sapienza antica e sofferenza. Il fardello che porta a casa la sera è più pesante del mio. Ancora in giro, mi sorridono con gli occhi, pietà e dolore. Poi, ancora una volta mi vince il sonno... E riprendo i miei sogni... Ora sto volando, verso la luce... Ma le mani che mi accompagnano sono decine, portano camici azzurri, bianchi e gialli. Vi porterò nel cuore, lo so, nei prati infiniti del Cielo... E non finirò mai di dirvi Grazie».

¹ Direttore dell'Associazione Dormitorio San Vincenzo De Paoli di Brescia

CAMPO PER LE FAMIGLIE 2019

L'arte del prendersi cura

di Licia Latino



L'arte del prendersi cura... questo il tema del Campo per le famiglie 2019 svoltosi a Marina di Massa. 12 famiglie provenienti da diverse località italiane si sono ritrovate insieme a padre Javier Alvarez, vicario generale dei Padri della missione, Maurizio Ceste formatore nazionale della San Vincenzo e un gruppo di animatori che si sono occupati dei bambini e dei ragazzi. Certo, non molte 12 famiglie, ma anche gli apostoli erano solo 12...

Una prima riflessione: il Signore si prende sempre cura di ciascuno di noi, delle nostre famiglie, in modo personale ed esclusivo. Dobbiamo imparare a voltarci indietro, a guardare la vita delle nostre famiglie, per capire come il Signore abbia agito nelle nostre vite. In modo particolare abbiamo riapprezzato il dono di far parte di un'Associazione - una grande famiglia - che ha reso più intensa e più vera la nostra vita.

Insieme a Padre Javier abbiamo meglio compreso qual è il motore che ci fa incontrare con fiducia la sofferenza dei più indifesi, cioè "l'esperienza di Dio" in loro. Una contraddizione, un mistero accettabile solo col sostegno della fede. La famiglia è la prima palestra di amore gratuito e disinteressato che ci aiuta ad essere caritatevoli al di fuori. Tutto è più facile e gioioso quando insieme respiriamo scelte di carità. Non è forse questo anche il fascino e la forza della nostra Associazione? Mettersi in gioco insieme ai confratelli della Conferenza.

Con Maurizio Ceste e sua moglie Sabina abbiamo confermato che prendersi cura dell'Associazione vuol dire vivere con serietà e passione le relazioni in Conferenza, il servizio nei diversi ruoli con la gioia dell'appartenenza. È importante fare rete per disporre di professionalità che ci aiutino ad operare meglio, ad essere preparati a relazionarci con le istituzioni per restituire dignità e giustizia a chi non ce l'ha. Le famiglie dei Vincenziani possono fare la differenza nella società, perché è nella famiglia che si sperimentano tutte le dinamiche che il nostro carisma ci fa vivere nel servizio. Sono le stesse dinamiche di vita e di relazione in Conferenza e ai diversi livelli associativi.

Quest'anno abbiamo visto che i nostri figli, guidati dai bravi animatori, hanno fatto un cammino parallelo al nostro.

Forse cerchiamo i giovani lontano e li abbiamo in casa, insieme ai loro amici... Coppie giovani con bimbi piccoli sono venute al Campo per la prima volta: sta a noi aiutarle in un cammino comune di crescita.

Pensieri degli adulti:

"La premessa per poter prendersi cura di sé e degli altri è di essere nella Gioia. Un Vincenziano non può essere una persona triste".

"Come il seme piantato in vasetto da ciascun bambino e portato a casa darà (speriamo!) vita ad una nuova piantina, così il seme gettato nel cuore di ciascun partecipante al campo potrà germogliare e portare frutti secondo il disegno di Dio".

"Anche quest'anno il Campo Famiglie si è preso cura di me. Grazie!".

"Abbiamo sentito proposte importanti per la nostra vita familiare..."

"I ragazzi hanno camminato con noi, lavorando anche loro sul tema della cura, e la condivisione che hanno fatto l'ultimo giorno in spiaggia è stata molto coinvolgente, divertente e colma di significato. Un'esperienza preziosa da custodire e da riproporre, perché il campo famiglie è un sentiero comune dove ognuno cammina col proprio passo e col proprio ritmo".

Pensieri degli animatori:

"Ogni anno da questa esperienza mi porto a casa bellissimi ricordi, momenti e riflessioni che mi fanno crescere e conserverò per sempre".

"Quello che mi è piaciuto di più è stato incontrare animatori di altre parti d'Italia con cui abbiamo legato e che probabilmente rivedrò al Campo Ozanam".

"Nuove conoscenze da portare avanti sotto la comune passione del mettersi a disposizione".

"Vedere i ragazzi partecipi e allegri mi ha ripagato dell'impegno speso per preparare tutte le attività".

"È bello dare la possibilità ai genitori di riunirsi senza la preoccupazione di curare i bambini". ■

Il primo passo nella la scrittura di un progetto è identificare il bisogno a cui dare una risposta. Solo quando si ha una visione d'insieme del bisogno e del contesto si possono ideare interventi che

promuovono un cambiamento. Di seguito alcuni suggerimenti per l'analisi del contesto e dei bisogni: un processo conoscitivo che consente di centrare il nostro intervento.

L'ESIGENZA DELL'INTERVENTO SOCIALE: CONTESTO E BISOGNI

di Gabriele Gesso¹



Dove nasce l'esigenza dell'intervento sociale? Nel mondo del volontariato certamente la risposta risiede nell'incontro con il bisogno. **L'osservazione e l'esperienza diretta è certamente il primo fattore motivazionale che**

ci spinge ad agire. La rabbia per la mancanza di strutture per le persone con bisogni sociali, le estreme condizioni di povertà di una famiglia o di un giovane immigrato, le storture legate al modello di sviluppo attuale: il degrado urbano e ambientale, l'assenza e l'inadeguatezza dell'intervento pubblico, le condizioni di povertà educativa e via discorrendo. Il volontario muove dal concetto di aiuto ed opera per far fronte al bisogno. Questo elemento primario e indispensabile fa scattare un meccanismo ben più complesso che accende la scintilla del cambiamento.

Il cambiamento, termine che la politica di questa epoca ha reso astratto ed evocativo, è invece l'elemento concreto dell'azione. Esso genera delle trasformazioni che non riguardano solo il beneficiario dell'azione ma anche il contesto di riferimento dello stesso (la famiglia, la sfera amicale, la comunità di prossimità). Pensate di quali vantaggi possa godere il contesto in cui opera un giocatore d'azzardo se la persona riesce a superare la sua personale difficoltà.

Dunque **il bisogno va sempre inserito in un contesto**, va sempre compreso, studiato ed elaborato. Una corretta analisi del bisogno parte dall'ascolto dei beneficiari ma non lo assolutizza, anzi lo immette in una più ampia relazione con il



tessuto sociale esterno. Per fare ciò occorre conoscere dati statistici, i documenti di programmazione generale e particolari assunti dagli Enti Pubblici (tipo i Piani di Zona), le osservazioni di esperti su ambiti tematici specifici. Un'analisi di contesto che non abbinì il fattore esperienziale del volontario allo studio delle dinamiche non innesta un reale processo analitico teso a produrre un cambiamento. Il cambiamento, quando non è inteso in maniera astratta, non può essere generalizzato. Occorre sapere **cosa esattamente si vuole e, soprattutto, si può cambiare.**

Non a caso una corretta analisi di contesto e un'efficace individuazione dei bisogni induce alla definizione di **obiettivi generali** (cosa si dovrebbe fare sul livello sistemico) e **obiettivi specifici** (cosa posso fare io con la mia organizzazione). Da notare che passiamo dal volontario all'Orga-



¹ Progettista sociale



nizzazione che è necessaria ad affrontare processi più complessi.

Iniziamo con l'individuare le aree di riflessione che ci aiutano a definire l'idea progetto e a cominciare a fare i conti con il tema dell'impatto sociale.



Il lettore avrà a questo punto notato che la progettazione non è lo strumento attraverso il quale formalizzare le proprie attività o servizi per organizzarle o per finanziarle. Ci sono altri strumenti per rispondere a queste esigenze (strategie di gestione; fundraising, raccolte fondi, partecipazione a gare d'appalto). Ciò non impedisce all'Organizzazione di inserire nelle proprie proposte attività che siano svolte e sulle quali magari si sono acquisite competenze specifiche; esse però devono essere funzionali al raggiungimento della gamma di **risultati attesi** associati agli obiettivi specifici. Insomma, si progetta per il cambiamento, non per l'attività.

Ovviamente si possono anche progettare attività o servizi (pensiamo alla gamma di esternalizzazioni dei servizi sociali

in capo agli Enti Pubblici), ma parliamo di altri approcci in cui l'attore pubblico mantiene un ruolo importante non sempre solo di controllo.

A sostegno di questa tesi, per i più scettici, vorrei fornire un elemento empirico. Sono sempre più gli avvisi pubblici tesi a sostenere economicamente progetti sociali nei quali è riportata una frase molto chiara: *sono escluse dal finanziamento tutte le proposte progettuali che richiedono il finanziamento per la gestione ordinaria delle attività abitualmente svolte dal soggetto proponente*. Oppure proposte che prevedano prevalentemente attività di studio e di ricerca. Dove per attività ordinarie si intende non solo la parte gestionale. È il caso di alcuni bandi di Fondazioni e di alcuni bandi ministeriali (vedi il cd bando Fermenti, del dipartimento per le politiche giovanili e il servizio civile universale della Presidenza del Consiglio



dei Ministri). Altra chiave di lettura di questa impostazione è che si vuole incentivare l'innovazione dell'agire, più che la standardizzazione dei servizi per i quali, come ripetuto più volte, esistono altri strumenti. ■

LA MEMORIA EMOTIVA DELL'ESPERIENZA



di Teresa Tortoriello

Agire "di pancia" è espressione assai diffusa con valutazione decisamente positiva in questo nostro tempo di *aisthesis*=percezione. La percezione, ce lo hanno insegnato in filosofia, è considerata, da Platone in giù, come illusoria, si ferma alla realtà apparente e, quindi, va superata dando spazio ad una adeguata riflessione. Oggi, invece, sembra che la percezione sia vincente: tra un "mi sento" e un "non me la sento" si va avanti così, anche nelle scelte di responsabilità. "Tanatosi" è il termine tecnico che designa l'atteggiamento di "morte apparente" (gr. *Thanatos*=morte) quale difesa di alcuni animali contro un oppressore altrimenti invincibile. E tanatosi può essere la metafora del finto adeguamento, del vivere in contumacia, evitando i rischi della lotta, di chi non vuole andare oltre la percezione.

Fin qui le nostre convinzioni di allievi di Cartesio. Eppure un fondamento scientifico c'è, in questo "agire di pancia" e non va sottovalutato o banalizzato: secondo una prestigiosa scuola di pensiero di

psicologia *made in USA* quando si tratta di decidere in pochi secondi la dimensione emotiva può essere vincente. È proprio la "pancia" la più adatta a suggerire una soluzione onesta e moralmente più corretta con un valore aggiunto: sviluppa eventuali sensi di colpa in misura nettamente inferiore a quelli messi in moto dal cervello.



Da cosa deriva tutto questo? Ce lo spiega il neuroscienziato Gerhard Roth, il quale ci parla di "memoria emotiva dell'esperienza", che sarebbe preposta alla immediata elaborazione delle percezioni, riferendole ad un *data-base* acquisito dal feto. Quest'ultimo collezionerebbe le esperienze emotive provate nel ventre della mamma, ne farebbe memoria e, una volta venuto alla luce, comincerebbe

ad elaborarle grazie alle sensazioni avvertite a livello della parola. Non la memoria dell'iper-uranio che si risveglia nell'anima, attraverso la visione della bellezza, e porta l'anima stessa alla nostalgia del ritorno a quel mondo delle idee, ma la "botta nello stomaco" che ci ricorderebbe preziose esperienze fetali e ci guiderebbe giorno dopo giorno nella difficile strada della nostra quotidianità.

Smettiamo, dunque, di ritenere snobisticamente che sia il cervello l'unico ad operare la valutazione delle nostre percezioni: lungi dall'essere "prolassato" a livello del ventre omologandosi a questo, il nostro signor cervello deve chiamare a "dignità di

comando" un altro importante organo, l'intestino. È tempo di rivalutarla, la nostra pancia, che nella cultura orientale ha un valore ben più alto: ad es. per i giapponesi *hara*=pancia è il centro vitale dell'uomo, tanto è vero che fare *harakiri* vuol dire suicidarsi colpendosi alla pancia per liberare dal corpo l'energia che esso comprime. *Segue a pagina 30* →

L'ASSE INTESTINO-CERVELLO (GUT-BRAIN AXIS)



È la psicrobiotica quella scienza che studia l'influenza microbica dell'intestino sulle funzioni cerebrali. Che ci fosse una connessione tra sistema centrale e sistema enterico-nervoso, tra i centri emozionali e cognitivi del cervello e le funzioni intestinali periferiche, lo sapevamo. A chi non è venuto il mal di pancia prima di un esame o in una situazione particolarmente difficile da affrontare? Ora, però, sembra che il rapporto vada rovesciato: l'asse si sbilancia verso l'intestino. Vitamine, sali minerali, oli essenziali e quant'altro necessario per nutrire le funzioni cerebrali passano prima dall'apparato gastro-intestinale e questo ne fa tesoro immediatamente, senza aspettare il riscontro dall'alto. D'altra parte, il sistema serotoninergico che regola il tono dell'umore è localizzato per più del 90% nell'intestino e per meno del 10% nel cervello.

Tutto questo ci sconcerta: non siamo disposti ad accettare che agire "di pancia" sia preferibile e ci ostiniamo a dire che si tratta di una scienza "emergente" e di cognizioni per lo più acquisite nella sperimentazione animale, ma non supportate da sufficienti dati scientifici sull'essere umano. Intanto, dobbiamo ammettere che per certi sentimenti, quali l'affetto e l'amicizia, l'eccessiva razionalità può soffocare la spontaneità e togliere entusiasmo. Blaise Pascal diceva che *il cuore ha le sue ragioni che la ragione non capisce* e, perciò, ragionare con la testa poteva essere sinonimo di freddezza d'animo. Inoltre sappiamo bene

che, per situazioni di elevato *stress*, la contrazione dello stato emotivo, pesando sul sistema neuro-vegetativo, può provocare come contraccolpo importanti reazioni psico-somatiche e un notevole calo delle difese immunitarie.

Certo, in una vita come la nostra, che non ha più tempo di fermarsi un attimo a riflettere, ben si comprende come l'aspetto emotivo stia acquisendo un valore esasperato in situazioni nelle quali bisognerebbe maggiormente fermarsi a riflettere. Tuttavia, un giusto "ascolto" del proprio corpo e

delle sue reazioni può aiutare a gestire le emozioni in maniera costruttiva, trasformandole appunto in tappe esperienziali utili per la conoscenza di se stessi e per contenere eventuali situazioni spiacevoli. Ad esempio, se sai di non saper gestire la rabbia, per cercare di fermarla devi imparare a capire quando stai per arrabbiarti dai sintomi di alterazione del tuo corpo, quali la

respirazione accelerata, la tachicardia, l'eventuale mal di testa, ecc.

Il giusto equilibrio è sempre quello che ci vuole: dove che sia il centro-guida della nostra personalità, l'importante è che non se ne perda il controllo affidandosi a malcelati meccanismi di deresponsabilizzazione. Reprimersi per paura di esporsi non va bene perché si finisce con l'indossare una maschera che ci cela a noi stessi; lasciarsi andare può essere bello purché si mantenga la consapevolezza che sia una scelta. ■



COME STA FUNZIONANDO IL REDDITO DI CITTADINANZA?

di Nunzia De Capite¹



Dallo scorso aprile, nel panorama delle politiche pubbliche del nostro Paese, il Reddito di cittadinanza è subentrato al Reddito di inclusione come misura nazionale di contrasto alla povertà.

Pur prevedendo stanziamenti molto alti (7 miliardi), importi da destinare ai beneficiari, mediamente più alti del

REI (5.600 euro in media all'anno a nucleo) e una platea di persone potenzialmente raggiungibili pari 3,5 milioni (rispetto ai 2,5 del REI), tuttavia il Reddito di cittadinanza, per come è costruito, incorpora anche fattori di esclusione e di trattamento differenziato tra fasce di beneficiari. Ce lo dicono alcune simulazioni realizzate dalla Corte dei Conti e altre contenute nella Relazione annuale di Banca d'Italia.

Gli esclusi. Come si legge nella relazione annuale di Banca d'Italia, il Reddito di cittadinanza dovrebbe riuscire a raggiungere il 60% delle persone in povertà assoluta presenti in Italia (5 milioni nel 2018). Per via del requisito della residenza di dieci anni, di cui gli ultimi due in via continuativa, di fatto però la misura taglia fuori 90.000 nuclei di soli stranieri già percettori del REI. Dal momento che è nel Centro Nord che si rileva una maggior presenza di stranieri fra coloro che percepiscono i redditi più bassi, ne risulterà che i nuclei beneficiari del RDC si concentreranno soprattutto nel Mezzogiorno. Una consistente quota di poveri assoluti, pari al 35%, resterebbe poi esclusa dal RDC per la mancanza di possesso dei requisiti reddituali e patrimoniali richiesti. Tutto questo farà sì che al Nord, dove l'incidenza dell'assenza dei requisiti patrimoniali è più alta, il RDC raggiungerà 4,5 poveri su 10, mentre al Centro, dove pesa di più l'assenza dei requisiti di residenza, accederanno alla misura 5,7 poveri assoluti su dieci.



Gli sfavoriti. In base alle simulazioni della Corte dei Conti emerge che se complessivamente rispetto al REI il beneficio del RDC aumenta di circa 1,7 volte, per i nuclei composti da una sola persona esso raddoppia, per i nuclei con 2 componenti aumenta di 1,8 volte e per quelli con 5 componenti e più aumenta di 1,4 volte. Ciò è dovuto al fatto che nel RDC si è adottato un coefficiente per modulare gli importi spettanti in base alla composizione del nucleo familiare, che risulta per così dire "piatto", cioè non aumenta in proporzione all'aumentare del numero di persone nelle famiglie o della presenza di minori. Il prezzo del mantenimento della cifra simbolo dei 780 euro per i singoli si è dunque interamente scaricato sulle famiglie numerose, che risultano in questo modo "sfavorite" rispetto ai nuclei composti da una sola o due persone. Inoltre ad essere sfavoriti dal RDC sono anche i poveri del Nord. Come dimostra una elaborazione della Corte dei Conti su dati Istat infatti, per quanto gli importi del RDC risultino in tutti i casi più consistenti del SIA e del REI, tuttavia non tenendo conto, nella loro determinazione, del costo della vita che varia da area ad area del Paese, ci sono casi in cui l'importo del RDC risulta inferiore alla soglia mensile di povertà assoluta e anche alla spesa media delle famiglie povere. I poveri del Nord risultano dunque non adeguatamente supportati dalla misura nazionale, dato non trascurabile se si considera che dal 2017 al 2018 la povertà assoluta è aumentata di un punto percentuale nei piccoli comuni del Nord.

Un processo da monitorare. Questa panoramica su esclusi e sfavoriti ci rende consapevoli del fatto bisognerà monitorare con attenzione il processo di attuazione della misura, per costruire proposte di miglioramento della legge che superino tali incongruità, rendendo il RDC uno strumento di supporto alle persone in povertà funzionante e pienamente efficace in tutti i contesti in cui se ne ha più bisogno. Che è poi lo scopo primo e ultimo di ogni misura di contrasto alla povertà. ■

¹ Sociologa, Caritas Italiana.

Festival del Volontario

Si è svolto nella sede storica di Lucca dal 10 al 12 maggio. L'evento, punto di riferimento del mondo della solidarietà e del Terzo settore, è stato organizzato dal Centro Nazionale per il Volontariato (Cnv) e dalla Fondazione Volontariato e Partecipazione (Fvp). Il titolo "Ricucire" è stato il tema scelto per stimolare ogni organizzazione a dare un contributo costruttivo alla società, tanto più necessario di fronte alla campagna del Governo contro i corpi intermedi e il mondo della solidarietà. Fra i temi della tre giorni il rapporto fra volontariato e legalità, le povertà, il welfare di comunità, le migrazioni e i percorsi di integrazione, il ruolo del volontariato nella protezione civile, le disabilità, il carcere, l'Europa.

Allarme carceri

Secondo l'ultimo report, "Il carcere secondo la Costituzione", dell'Associazione Antigone, una delle maggiori organizzazioni in difesa della tutela dei diritti dei carcerati, sono 60.439 i detenuti presenti nelle carceri italiane al 30 aprile 2019: quasi 10mila in più dei 50.511 posti letto ufficialmente disponibili. Il tasso di affollamento ufficiale supera il 120%; le persone con pene sotto i 2 anni che potrebbero usufruire di misure alternative sono oltre 5mila; 64 i suicidi nel 2018, oltre 20 da gennaio a luglio di quest'anno.

Il Forum dei cattolici contro l'eutanasia e i limiti al diritto di obiettare

Il pericolo che in Italia si scivoli verso una legge sull'eutanasia è uno dei problemi affrontati in giugno a Roma. Il Forum delle Associazioni sociosanitarie – di cui fanno parte 8 associazioni (Medici, Farmacisti, Psichiatri e Psicologi cattolici, Movimento per la Vita, Associazione per la Pastorale della salute, Movimento Cristiano Lavoratori, Difendere la Vita con Maria e l'Aris, l'associazione che riunisce circa 240 istituzioni sanitarie cattoliche) – ha espresso la propria volontà a garantire la tutela della vita. Alla conclusione, il Presidente del Forum ha ribadito la ferma volontà a non accettare mai l'eutanasia o a rinunciare all'obiezione di coscienza.

Un tesoro chiamato cultura

I dati del report annuale di Unioncamere e Fondazione Symbola, presentato lo scorso 20 giugno, fotografano un settore in salute e "ricco". Occupati in aumento dell'1,5%. Design, video-giochi e software sono gli ambiti che crescono maggiormente. Non ci sono solo la moda e il food tra le eccellenze del made in Italy: un ruolo determinante, a livello d'identità ma anche di peso economico, ce l'ha la cultura. Un sistema produttivo, composto da imprese, pubblica amministrazione e non profit genera infatti quasi 96 miliardi di euro, che salgono a 265,4 miliardi se si considera l'indotto in settori collegati come il turismo, con una crescita del 2,9% del valore aggiunto prodotto. Una ricchezza che si riflette in positivo anche sull'occupazione.



"Giornata mondiale dei poveri"

Giunta alla terza edizione, è in programma domenica 17 novembre. Il significato e le attese della "Giornata" sono spiegate e sviluppate nel messaggio di papa Francesco, di cui raccomandiamo l'approfondimento, che ha per titolo "**La speranza dei poveri non sarà mai delusa**", tratto dal Salmo 9 (*).

In esso, il Papa, dopo aver richiamato la condizione del povero e l'arroganza di chi l'opprimeva al tempo del Salmista, scrive che "Anche oggi dobbiamo elencare molte forme di nuove schiavitù a cui sono sottoposti milioni di uomini, donne, giovani e bambini". Fra esse "famiglie costrette a lasciare la loro terra", "orfani che hanno perso i genitori", "giovani alla ricerca di una realizzazione professionale", "vittime di tante forme di violenza, dalla prostituzione alla droga", "immigrati vittime di tanti interessi nascosti, spesso strumentalizzati per uso politico, a cui sono negati la solidarietà e l'uguaglianza", "senz'atetto ed emarginati che si aggirano per le strade delle nostre città".

Aggiunge: "L'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via è una scelta prioritaria che i discepoli di Cristo sono chiamati a perseguire". "L'impegno dei cristiani, soprattutto nella vita ordinaria di ogni giorno, non consiste solo in iniziative di assistenza; deve mirare ad accrescere in ognuno l'attenzione piena che è dovuta ad ogni persona che si trova nel disagio".

Esorta a "cercare in ogni povero ciò di cui ha veramente bisogno; a non fermarsi alla prima necessità materiale, ma scoprire la bontà che si nasconde nel loro cuore, facendosi attenti alla loro cultura e ai loro modi di esprimersi, per potere iniziare un vero dialogo fraterno".

Conclude chiedendo "a tutte le comunità cristiane e a quanti sentono l'esigenza di portare speranza e conforto ai poveri, di impegnarsi perché questa Giornata mondiale possa rafforzare in tanti la volontà di collaborare fattivamente affinché nessuno si senta privo della vicinanza e della solidarietà". (MB)

(*) Il testo è scaricabile dal sito www.vatican.va/ ■



LOMBARDIA

a cura di Roberto Forti

MILANO - "L'ORÉAL CITIZEN DAY" INCONTRA LA SAN VINCENZO



Il 18 giugno la Conferenza San Vincenzo della Parrocchia S. Michele e S. Rita ha vissuto un evento che ha infranto la routine quotidiana.

Infatti, come annunciato da tempo dalla Segreteria della Federazione Regionale Lombarda, sono venuti nella nostra sede un team di giovani (7 ragazze e 2 ragazzi) inviati dalla

società l'Oréal Citizen per un progetto "L'Oréal CITIZEN DAY" finalizzato alla conoscenza dell'operato di un gruppo di volontariato.

Per giorni ci eravamo poste il problema di come e cosa far fare agli stessi ma tutto è stato superato dall'empatia e dalla ventata di freschezza da loro portate.

Dopo una preliminare spiegazione delle finalità e difficoltà del nostro volontariato, si sono prestati, dietro indicazione di alcune di noi, a preparare i pacchi viveri per gli assistiti che sarebbero venuti il giorno successivo, hanno trasportato materiali, svolto attività di baby sitting (da parte dei ragazzi) per due bambini i cui genitori avevano un appuntamento a cui era opportuno non partecipassero! Hanno poi visionato il locale dove si raccolgono gli indumenti che vengono donati dai parrocchiani e effettuato una cernita di quelli da tenere per la distribuzione.

Attorno alle 12 ci siamo trasferiti alla sede della Federazione Regionale Lombarda, accolti da Anna Taliente e da Laura Gigi, abbiamo condiviso un delizioso pranzo. Al termine abbiamo visto dei filmati illustrativi di attività della San Vincenzo, Campo Ozanam, Campo Famiglie, Settore Solidarietà e Gemellaggi e una breve presentazione della San Vincenzo. Quindi si è data la parola ai singoli partecipanti da cui è emerso un coinvolgimento emotivo che ci ha veramente commosso. Anche a noi è servito questo incontro per riattivare nuovi stimoli che indubbiamente ci saranno utili per progetti futuri.

Conferenza S. Michele e S. Rita

MANDELLO (LC) - IL 90° COMPLEANNO DELLA CONFERENZA

Le finalità della San Vincenzo e le numerose forme di aiuto dato dai 15 vincenziani della cittadina lariana a 150 assistiti sono state efficacemente presentate sul giornale locale, che ha dedicato ampio spazio alla ricorrenza, e dalla Presidente Gilda Amati, che ha ringraziato i Servizi Sociali dei diversi Comuni e i molti (industriali, commercianti, privati) che, apprezzandone l'attività, sostengono economicamente i progetti della Conferenza, anche tramite una "autotassazione" mensile.

Oltre a contribuire di tasca propria, i vincenziani cominciano a gennaio a raccogliere alimenti con la colletta organizzata con l'asilo Carlo Carcano, e nel giorno di San Vincenzo

integrano con una vendita di miele e marmellate. Ad esprimere uno speciale augurio di Buon Compleanno è stato anche l'assessore ai servizi sociali di Mandello, Luca Picariello, che ha detto: "Ci tengo davvero a manifestare una sincera gratitudine per l'operato di questa associazione, perché riesce a dare una mano concreta in situazioni nelle quali il Comune spesso non può intervenire. Grazie alla rete che si è creata con Caritas, San Vincenzo e Centro Aiuto alla Vita si riescono ad aiutare in modo costante tante famiglie.



Per questo motivo l'Amministrazione riconosce ogni anno all'associazione San Vincenzo un contributo economico ordinario".

Sono parole che fanno riflettere per la ricchezza di spunti operativi su come rapportarsi con l'Ente Pubblico, fare rete con il resto del volontariato locale, meritarsi un sostegno anche economico dalle Istituzioni che possono fare da stimolo a chi fosse un po' "seduto".

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

TORINO - LA SOLIDARIETÀ DEL COORDINAMENTO REGIONALE ALL'ARCIVESCOVO

Sono 50 le Associazioni – tra cui la nostra - che esprimono sostegno e incoraggiamento all'Arcivescovo di Torino Mons. Cesare Nosiglia, che aveva dichiarato la disponibilità di accogliere i naufraghi raccolti dalla nave Sea Watch, tenuta al largo di Lampedusa per due settimane per il principio dei "porti chiusi". Molto dura la risposta del ministro degli Interni Salvini: "Caro Vescovo, penso che Lei potrà destinare i soldi della Diocesi per aiutare 43 Italiani in difficoltà. Per chi non rispetta la legge i nostri porti sono chiusi". "Come cristiani - ha dichiarato il Coordinatore Regionale Marco Guercio - rigettiamo con forza una di-



stinzione tra italiani e stranieri quando si tratta di aiuto alle persone in situazione di fragilità: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

ASTI - TUTTI INSIEME IN... FORMAZIONE



Una formazione non convenzionale, coinvolgente, interattiva, dove i protagonisti sono proprio i volontari che partecipano al corso. Parte da Asti il nuovo ciclo di formazione voluto dal Coordinamento Interregionale e che verrà portata a tutti e dieci i Consigli Centrali di Piemonte e Valle d'Aosta. Dimenticare le ore noiose a seguire lezioni frontali ed imparare diventando attori, sperimentando sul campo con "giochi di ruolo", dove vengono simulate visite a domicilio, o riunioni di Conferenza, dove il volontario può mettere in campo il proprio vissuto, condividere le proprie esperienze, confermare o correggere il proprio metodo grazie al confronto con i docenti e gli altri partecipanti. Una sfida per i relatori, ma uno strumento completamente nuovo che permette di imparare, sperimentare e, perché no, divertirsi.

CANNOBIO - UN LIBRO PER I CENTO ANNI DELLA CONFERENZA



Si svolgerà il 28 settembre l'incontro della Conferenza di Cannobio, che compie 100 anni, con il Presidente della Federazione nazionale Antonio Gianfico. Cannobio è un comune frontaliere con la Svizzera, situato sulle incantevoli rive del Lago Maggiore, in Piemonte. La Conferenza appartiene al Consiglio Centrale del Verbano-Cusio-Ossola. Per celebrare l'evento verrà pubblicato il libro: "Cento anni di carità - La San Vincenzo a Cannobio" di Damiano Pomi. "Queste pagine - Scrive il Presidente Antonio Gianfico nella prefazione - raccontano la storia di una Conferenza vitale, capace di mantenersi giovane e di sentire l'appartenenza all'organizzazione nazionale e internazionale, a quel sogno che Federico Ozanam con i suoi amici seppero trasformare in una grande rete di carità". Quella rete che ha bisogno di legarsi sempre più tra i vincenziani, ma anche con le altre realtà del territorio, per riscoprire in se stessi e negli altri il sentimento di umanità che ci unisce, che risponde al nostro bisogno di essere tessitori di relazioni, per il bene comune e per la pace tra gli uomini.

EMILIA ROMAGNA

FORLÌ - UN POMERIGGIO DI FESTA IN CARCERE

Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?" (Salmo 115). Era il 1° giugno quando con un gruppo di amiche e amici volontari abbiamo deciso di far festa nel carcere di Forlì, insieme a una trentina di "ragazzi" della sezione "Oasi", nome



beffardo se si pensa a chi vi è rinchiuso. Ogni volta che attraverso quel portone sento come una mattonata nello stomaco, ma grazie al Cielo oggi mi accompagnano tanti amici meravigliosi. Sono Simona, Pierangelo, Luigi, Leopoldo, Marilena, Renata e altri che come me desiderano questo momento di incontro e di festa! Si può fantasticare quanto si vuole sul carcere, ma sempre e inevitabilmente rappresenta un'immagine drammatica della libertà negata! Quei muri di cinta, le sbarre, i lunghi corridoi, quel mazzo di chiavi che ondeggia fra le mani della guardia, i suoni e le voci che echeggiano dai piani... Una realtà dura, rifiutata o dimenticata dalla società. Nascosta ai nostri occhi, ma non al nostro cuore! Infine arrivano loro, i ragazzi. Come sono belli. Hanno voglia di parlarci, li ascoltiamo. Si percepisce che il loro cuore è pieno



Il dipinto che una detenuta ha dedicato alle volontarie

di ferite, di sconfitte e delusioni, da cui passa una luce che si confonde col bisogno immenso di sentirsi amati e accettati così come sono, con le loro pesanti zavorre! Nonostante i loro problemi e le loro contraddizioni, sono prima di tutto persone, figli di Dio, amati da Dio e da Lui chiamati alla pienezza della vita! Hanno capito le nostre intenzioni e si sono fidati. Abbiamo mangiato insieme, abbiamo giocato a tombola, siamo tornati tutti un po' bambini, tanto il loro

entusiasmo e grande la nostra gioia.

"Ci avete dato la possibilità per la prima volta qua dentro di vivere momenti di gioia"; "questa notte mi addormenterò finalmente sereno"; "grazie per avermi fatto ritornare un po' bambino"; "grazie del buffet abbondante e squisito"; "tornate ancora presto, vero?". Queste alcune delle loro espressioni di ringraziamento: che lezione di vita per me; quanto ho ricevuto da loro!

"Signore dammi un cuore semplice!" (Salmo 132).

Una cosa ho molto chiara: l'amore è la più grande fonte di speranza e solidarietà verso coloro che soffrono anche se colpevoli. La nostra presenza e vicinanza è preziosa, quando e come possiamo!

Il gioco è stato una metafora interessante: persone che nella loro vita hanno infranto regole, in questa occasione non hanno litigato, non hanno barato, non hanno spadro-neggiato, ma in una sana competizione singola e di squadra ci hanno insegnato *"quanto è bello che i fratelli vivano insieme"* (Salmo 132). E poi hanno voluto scriverci delle lettere, di cui riporto alcune frasi: "Si spengono le luci! Questa è l'impressione entrando qui dentro. Raramente capitano persone che invece le luci le accendono... Hanno riportato in vita il bambino che abbiamo dentro... (Salvatore)". "Quelle poche ore passate insieme mi hanno dato tanta carica per andare avanti, soprattutto ho capito che non siamo discriminati da tutto il mondo... (Giovanni)". "Nei vostri volti si leggeva la felicità che ci avete trasmesso, si vedeva che lo facevate col cuore... (Giangiaco-mo)". "La vostra generosità ci ricorda che Gesù non ci dimentica e per noi tutti è stato qua".

Giovanna Buda

UMBRIA

TERNI - FRIENDSHIP TOURNAMENT 2019



È il torneo di calcetto multietnico organizzato il 28 giugno dalla mini-Conferenza "Santa Maria del Rivo" di Terni per festeggiare l'inizio dell'estate. Dedicato a bambini e bambine under 14 di diverse nazionalità, sia vo-



lontari, che benefattori o assistiti, tutti insieme per dimostrare che l'Umanità vince sempre sulle divisioni e le categorie in cui l'uomo pensa di rinchiudersi.

Quasi 80 bambini e bambine accompagnati dai genitori, altro passo importante di conoscenza reciproca e coinvolgimento nell'organizzazione dell'evento. I papà si sono dedicati alla partita in veste di allenatori e arbitri; le mamme hanno organizzato giochi e laboratori per i più piccoli oltre alla cena finale con intrattenimento musicale. Alla fine i piccoli vincenziani hanno premiato tutti i bambini partecipanti con una medaglia creata per l'occasione.

L'evento è a coronamento di un anno di attività dei piccoli vincenziani a favore di bambini più svantaggiati, sia quelli che frequentano l'Emporio bimbi, dove anche la mini-Conferenza presta servizio, sia quelli incontrati nelle visite a domicilio. Questo gruppo di bambini, unico nel mondo, sta lavorando con impegno e passione nello spirito vincenziano di prossimità ed accoglienza, portando avanti iniziative volte all'integrazione, oltre che all'assistenza materiale.

Il torneo di calcetto è pensato in questo senso, e i piccoli vincenziani si augurano che negli anni possa crescere per

diventare una sorta di "coppa del mondo dei bambini", perché dalla conoscenza degli altri nasce il rispetto, l'amicizia e la pace.

Antonella Catanzani

SARDEGNA

CAGLIARI - 90 ANNI FA NASCEVA LA CONFERENZA SAN GIUSEPPE



Il Consiglio Centrale di Cagliari ha voluto degnamente festeggiare il 90° anniversario di fondazione della Conferenza *San Giuseppe*. Nella chiesa di San Vincenzo de Paoli, il Superiore della Casa della Missione e Consigliere Spirituale padre Franco Rana ha celebrato una S. Messa di ringraziamento. Al termine il confratello Vincenzo Secci, in rappresentanza della Federazione Nazionale, ha letto una lettera di auguri inviata dal Presidente Antonio Gianfico. Alcuni confratelli hanno ricordato la storia della Conferenza e offerto un momento conviviale. Fra i presenti: i confratelli del Consiglio Centrale di Cagliari e di Quartu S. Elena, le Conferenze Vincenziane, I Missionari del Casa della Missione, i dirigenti, il personale docente e gli allievi del Collegio della Missione con le loro famiglie, le Figlie della Carità, i dirigenti della Fondazione Banco Alimentare, i parenti dei soci fondatori e dei soci scomparsi, amici e sostenitori della Conferenza.

Era il 1929, precisamente il 23 aprile (stesso giorno in cui era nato Federico Ozanam), quando alcuni giovani, guidati dal Direttore della Biblioteca dell'Università di Cagliari, si riunirono presso la Casa della Missione per dar vita ad una Conferenza di carità intitolata a S. Giuseppe.

Purtroppo molti documenti importanti sono andati perduti. La storia della Conferenza *S. Giuseppe* è stata in parte ricostruita grazie alla buona memoria del decano Ugo Contis (97 anni), entrato in Conferenza vent'anni dopo la sua fondazione, venendo a contatto diretto con una parte

dei Soci fondatori.

Di questo gruppo di giovani facevano parte Antonio Falciani e Antonio Tamburini (direttore della Biblioteca dell'Università) primo Presidente della Conferenza. Essi riuscirono, grazie all'Arcivescovo Mons. Piovella, a trovare accoglienza e supporto presso il Superiore del Collegio della Missione, Padre Matteo Scotta.

Giuseppe Falciani, figlio di Antonio, da bambino partecipava a qualche riunione col papà, poi eletto Presidente del Consiglio Centrale di Cagliari. Oggi continua con entusiasmo il servizio svolto dal padre nella Conferenza *Beata Vergine di Loreto*.

La Conferenza S. Giuseppe si reca spesso nelle scuole, tra i giovanissimi, per portare il messaggio di Federico: "il cuore ha sete di Infinito". Perché l'Infinito e l'Eterno si avvicinano a noi quando nella Grazia del Signore ci doniamo agli altri.

Maria Sandra Podda

SICILIA

VITTORIA - LA SAN VINCENZO CHE CI PIACE



La San Vincenzo che ci piace è un'associazione che, seguendo il proprio carisma, con sacrificio e volontà tende ad andare incontro sempre più alle necessità della propria città. Vogliamo una San Vincenzo che lasci un segno di amore e di impegno, a volte può sembrare anche

di scontro col vecchio modo di pensare, ma che subito tende a trasformarsi in incontro ed apertura verso una società che cambia, un modo di lavorare che cambia, volti che cambiano ed un carisma che si rinnova. Anche se tendiamo ad essere tradizionali, non per questo saremo convenzionali, ma sempre più aperti e veri verso chi ha bisogno, dal papà single che non ha la possibilità di comprare il panino al proprio figlio, al ragazzo che non riesce a compilare un curriculum vitae per cercare lavoro, dal professionista che ha bisogno di una parola di conforto, all'extracomunitario che vuole apprendere un mestiere e alla mamma che ha la voglia di imparare a cucire, sia per poter risparmiare qualche euro, che per trasformare una necessità in virtù, e fare dell'arte del rammendare una piccola professione.

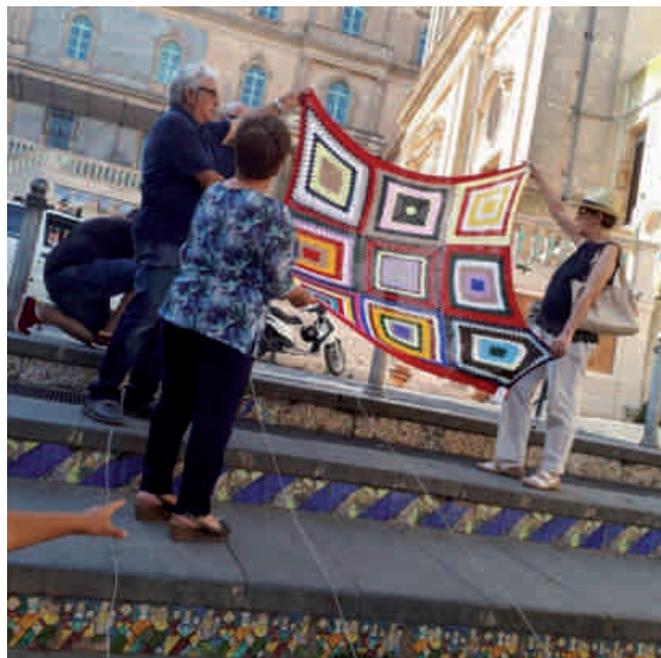
Andiamo ai fatti della nostra città: tre laboratori, tra ricamo e sfilato, corso di uncinetto e laboratorio di taglio e cucito, in tre diverse zone della città, perché la voglia è quella di abbracciarla tutta la nostra Vittoria, tutta, dalle campagne al mare, soprattutto oggi che c'è tanto bisogno. Nel programma della festa del nostro Patrono San Giovanni Battista c'è un piccolo inciso nel quale si fa riferimento all'impegno di una Conferenza, della sua presidente, dell'intero Consiglio centrale e di tutte quelle persone che hanno preso parte al corso, dalla maestra di sartoria alle apprendiste. Sempre nel corso dei festeggiamenti si è tenuta la mostra dei lavori nati dai laboratori, mostra che ha attirato l'attenzione di molti e che, ci auguriamo con forza, non sarà che l'inizio di una lunga serie.

Antonino Macca

CALTAGIRONE - UNA SCALINATA COPERTA... DI SOLIDARIETÀ



Si è svolto il 28 luglio a Caltagirone (CT) un evento originale e creativo: sulla scalinata di Santa Maria del Monte, 142 gradini per una lunghezza di oltre 130 metri, interamente decorata con le caratteristiche maioliche policrome, è stata srotolata una coperta composta da 140 copertine multicolori, realizzate artigianalmente dalle vo-



lontarie della San Vincenzo. Ma lo sferuzzare di ferri ed uncinetto si è sentito un po' per tutta la Sicilia, perché alcune delle coperte sono state cucite, con l'aiuto delle famiglie seguite, dalle volontarie di altri Consigli Centrali. I manufatti, tutti diversi nella lavorazione e nelle fantasie, potranno essere



acquistati per sostenere le attività del Consiglio Centrale di Caltagirone. In serata volontari e spettatori hanno dato vita ad un Flash Mob al quale ha partecipato anche il Presidente nazionale Antonio Gianfico: tutti con in mano un filo di lana colorata e, sulle note di una canzone, invitati a legarli l'un con l'altro, fino a formare un unico cordone variopinto partito dalla base del tappeto srotolato sulla scala, fino alla Piazza Municipio. Anche questo è L'Umanità Unisce! (AG) ■

SELFIE

di Agostino Ferrante

Girato con l'iPhone del regista sui protagonisti – da qui il titolo – nel problematico Rione Traiano di Napoli, il film di Agostino Ferrante segue la quotidianità di Alessandro e Pietro, due adolescenti di 16 anni, amici "per la pelle" ma molto diversi tra loro. Cinque anni fa erano stati proprio loro a sentire quel colpo di pistola che aveva ucciso Davide, un ragazzo che abitava vicino e un caro amico, completamente incensurato ma colpito da un carabiniere che lo aveva scambiato per un latitante in fuga. I nostri protagonisti vivono situazioni affettive e sociali problematiche che ad Alessandro riesce difficile raccontare, mentre Pietro vorrebbe farlo più esplicitamente perché si comprenda quanto costi per dei bravi ragazzi come loro mantenersi tali in un contesto tanto degradato. L'*Infinito* di Leopardi viene in aiuto risolvendo la questione sorta tra i due, quello stesso *Infinito* che aveva indotto

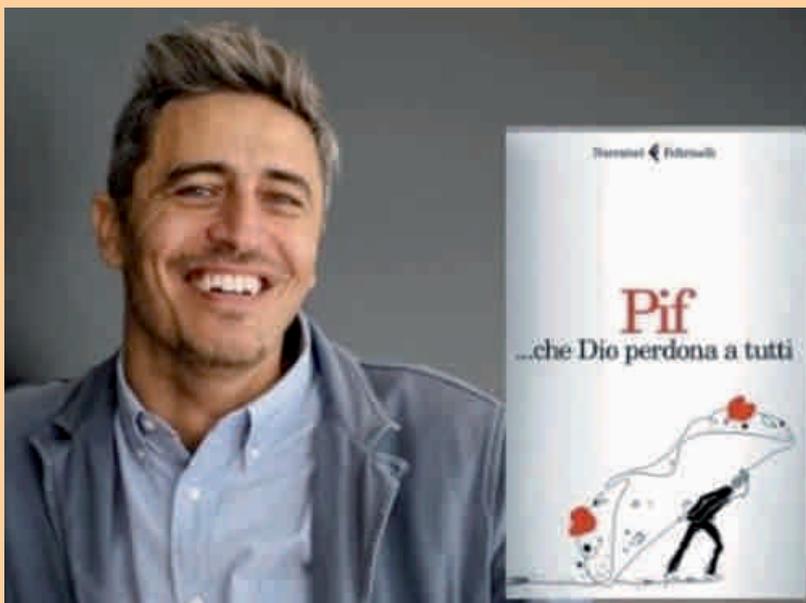


Alessandro a lasciare la scuola poiché si era rifiutato di impararlo a memoria come voleva la sua insegnante. La lirica di Leopardi, che il ragazzo riuscirà a recitare, alla fine diventerà metafora di una situazione oltre la quale non si vuole andare per non scoprire quell'*ultimo orizzonte* di responsabilità che si celano dietro quella *siepe che per larga parte il guardo esclude*.

... CHE DIO PERDONA A TUTTI

di Pif, Feltrinelli - Narratori - Milano 2018

Questo primo romanzo di Pierfrancesco Diliberto - in arte Pif, apprezzato autore televisivo e premiato regista de *La mafia uccide solo d'estate* – si apre con la "mitica" partita della nostra Nazionale contro il Brasile, ai mondiali di calcio del 1982. Passione per il calcio, dunque, quella del protagonista, agente immobiliare palermitano, passione per i dolci, descritti con "appetitosa" evidenza, e passione per le donne, limitata dal timore di abbandonare lo *status quo* e di affrontare conseguenti responsabilità. L'incontro con Flora, cattolica osservante, sconvolge questo proposito e Arturo per compiacersela decide di recitare il copione del "convertito" per tre settimane. Essere un "uomo perfettamente cattolico" pur in un tempo tanto breve gli costerà la messa in discussione dei rapporti umani e delle situazioni di compromesso che incrociano la sua quotidianità.



Il testo procede con apparente leggerezza, spaziando in vari contesti – convivenza amorosa, vita lavorativa, attività sportiva amatoriale – con acute annotazioni su pregi e difetti della nostra *routine*. La genialità delle trovate e l'umorismo di fondo aiuta a superare certa inevitabile retorica nelle riflessioni sui diffusi atteggiamenti di un cristianesimo predicato solo "a parole". ■

CRUCIVERBA

(Il Torinese d'Alcamo)



32 orizzontale



45 orizzontale



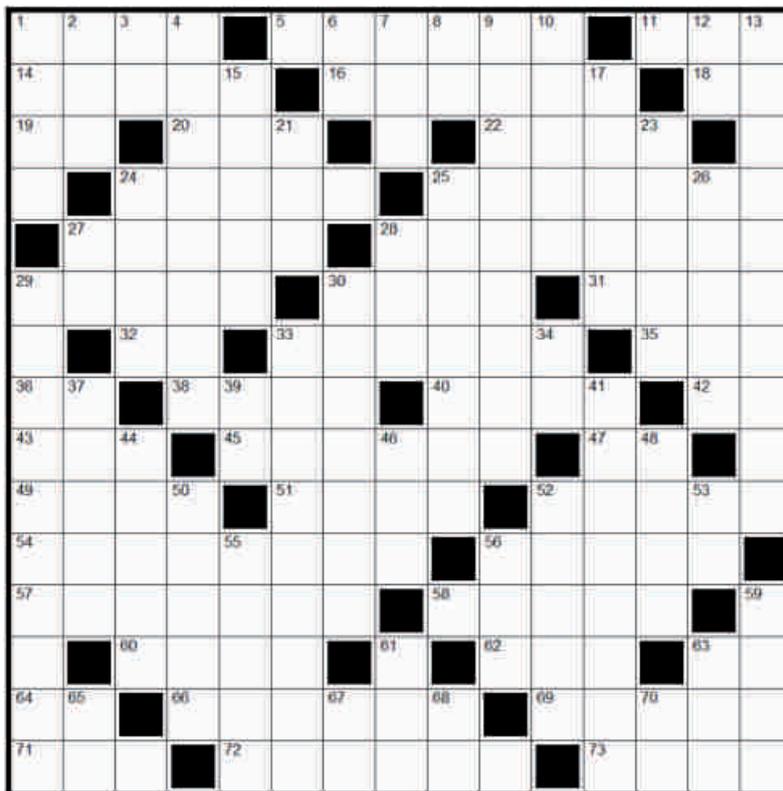
61 verticale



33 orizzontale



5 orizzontale

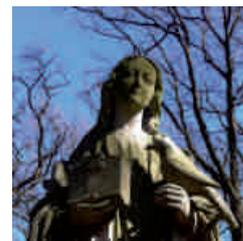


Orizzontali

1. Sopra si pedala
5. Tempio buddista
11. Tu ed io
14. Per i greci era la dea della pace
16. Stare attenti, sorvegliare
18. Se ne fanno per strada (sigla)
19. Il dio egizio del sole
20. Il numero... perfetto
22. La Venier della domenica
24. Il regno delle favole
25. Progressista, in America
27. Rocce sedimentarie usate nella preparazione dei cementi
28. Vi si friggono le uova
29. Incedono, camminano
30. Né miei, né suoi
31. Sensazione olfattiva... in poesia
32. Tra... San Vincenzo e Paoli
33. Il nostro fondatore
35. La santa scozzese patrona dei ciechi
36. Congiunzione eufonica
38. Fatica di laureandi
40. Acciaio che non arrugginisce
42. Acceso... sugli interruttori
43. Lo è ciò che ti appartiene
45. Circonda Venezia
47. Un breve... esempio
49. Lirica corale dell'antica Grecia
51. Uno... come Cucciolo
52. Erba simile al finocchio
54. Dialecto tedesco parlato in Baviera e Svizzera
56. Sentimento tra l'uomo e la donna
57. Fratello di Agamennone
58. L'auto del famoso raid Pechino-Parigi
60. L'antica Persia
62. Essere imperfetto... alla seconda persona
63. Articolo che sta solo
64. Lo si dà in confidenza
66. Lo dà il capo
69. Un radicale in chimica
71. La scrittrice Negri
72. Lo è il sale a cui viene aggiunto lo iodio
73. Si canta quello di Scipio

Verticali

1. Penna a sfera
2. È difficile frenarla
3. Vale... questo in Francia
4. Una rete diffusa
6. Si elencano prima di "e"
7. Gruppo di azione locale
8. Disgiunzione che non si usa
9. Un recipiente impagliato
10. La fenice che risorge
12. Va bene
13. Supplicando
15. Chiedi chi... i Beatles
17. Lo cerca l'anacoreta
21. Nell'emoglobina trasporta l'ossigeno
23. Tremendamente asciutto
24. Circola in Sudafrica
25. È proprio del re della foresta
26. È opposto al catodo
27. Introduce un'obiezione
28. Vostra al singolare
29. Vive ad Hanoi
30. Il violino... di Nilla Pizzi
33. Elevando grandi lodi
34. Adesso a Napoli
37. La lingua batte dove il dente...
39. L'articolo di Alamein
41. Roccia intrusiva
44. Le piramidi di Segonzano
46. Lo si conta sul pollice
48. Si fa prima della notte
50. Il cantore di Ulisse
52. Il verbo più importante per il cristiano
53. Bevanda ambrata
55. Sorreggono i ciocchi
56. Dea ingiusta
59. Di bronzo
61. In genetica è messaggero
63. Vi nacque Einstein
65. Udine (sigla)
67. Idea a metà
68. Congiunzione latina
70. Un po' illuso...



35 orizzontale



44 verticale



58 orizzontale

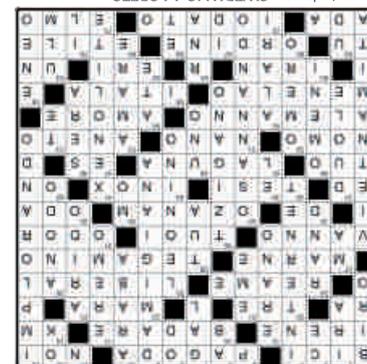


50 verticale



73 orizzontale

Frase nsultante: CI VEDIAMO A LORETTO



3	4	29	36	37	40	54	57	66	71	25	44	61	21	64	50
---	---	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----	----

SOLUZIONE →



FIGLI DI UN IO MINORE

Dalla società aperta alla società ottusa

di Paolo Ercolani (prefazione di Luigi Canfora)

Marsilio Editore, 2019, pp. 333

Come può aiutarci la filosofia a sciogliere i nodi davanti ai quali ci pone la società del nostro tempo? Quali grandi pensatori del passato hanno colto e descritto in anticipo l'egemonia del potere finanziario e il dominio della realtà virtuale in cui siamo immersi? E come è possibile oggi, a partire da quelle riflessioni, avviare un percorso per contrastare la crisi della democrazia rappresentativa? Paolo Ercolani tenta di fornire strumenti di analisi efficaci per giungere a un dibattito consapevole, sempre più necessario in quanto, sostiene l'autore, non si tratta semplicemente di

combattere singole prese di posizione (No vax, sovranisti, complottisti ecc.), ma di ritrovare la capacità di affrontare i temi che ci riguardano come singoli e come società esercitando il pensiero critico. La questione non può limitarsi alla cultura di ciascuno o all'appartenenza a un ceto sociale, come si è tentato di sostenere in passato; vanno prospettate soluzioni in grado di invertire la tendenza ad affidarsi alle tecnologie come panacea di tutti i mali e di opporsi al dissolvimento di ogni posizione dissonante in un senso comune che non ammette alternative.



CIÒ CHE POSSIAMO FARE

La libertà di Edith Stein e lo spirito dell'Europa

di Lella Costa - CS i Solferini, 2019, pp. 128

Una donna. Che nasce ebrea e muore in quanto ebrea e sarà santificata dalla Chiesa cattolica. Che diventa l'allieva prediletta di uno dei più grandi filosofi del Novecento e a cui verrà negata la carriera accademica. Che si impegna per i diritti delle donne e si farà suora di clausura.

Una vita sempre in prima linea: dalle aule universitarie agli ospedali da campo della Prima guerra mondiale, dalla scelta appassionata della conversione all'orrore di Auschwitz. Edith Stein è un luminosissimo enigma, una storia di una chiarezza cristallina che getta ombre in ogni direzione, mutevoli. Che in qualche modo riassume il Novecento e parla di noi, al

punto da essere divenuta patrona di tutta l'Europa come santa Teresa Benedetta dalla Croce.

Lella Costa si confronta con Edith in un libro che ne ripercorre la parabola umana e si misura con il suo pensiero, un ideale dialogo a distanza tra due donne di buona volontà: diversissime, ma alleate per tutto ciò che conta. Per il pensiero, nell'era dell'ignoranza. Per le donne, nel tempo delle discriminazioni. Per le appartenenze che fondano e nutrono l'Europa, nella tempesta del populismo.

La voce di Edith Stein oggi ci parla ancora: dell'Olocausto ancora possibile, della pace conquistata a caro prezzo, dell'accoglienza e del coraggio più che mai necessari.

PELEGRINAGGIO A LORETO: ULTIMO MIGLIO

È il breve spazio immaginario che separa le consorelle ed i confratelli, quando leggeranno queste brevi note, dal ritrovarsi insieme come "pellegrini" dal 4 al 6 ottobre al Santuario mariano di Loreto.

Noti gli scopi "seconda tappa del percorso comunitario iniziato con il Convegno di Assisi 2018", noto il programma del "trovarsi insieme", ci sono altri due aspetti attrattivi e di fascino su cui soffermarsi.

Il primo riguarda la "location" del pellegrinaggio: il Santuario che custodisce la casa di Nazaret dove nacque e crebbe Gesù. Scrive al riguardo Papa san Giovanni Paolo II: *«Quello Lauretano è un Santuario mirabile. In esso è inscritta la trentennale esperienza di condivisione, che Gesù fece con Maria e Giuseppe. Attraverso questo mistero umano e divino, nella casa di Nazaret è come inscritta la storia di tutti gli uomini, poiché ogni uomo è legato ad una 'casa', dove nasce, lavora, riposa, incontra gli altri e la storia di ogni uomo, è segnata in modo particolare da una casa: la casa della sua infanzia, dei suoi primi passi nella vita. Ed è eloquente ed importante per tutti che quest'Uomo unico e singolare, che è il Figlio unigenito di Dio, abbia pure voluto legare la sua storia ad una casa, quella di Nazaret [c. 1]. La casa del Figlio dell'uomo è dunque la casa universale di tutti i figli adottivi di Dio»*.

Il secondo aspetto riguarda il senso del termine "pellegrinaggio". Per definizione il pellegrinaggio indica un tipo particolare di viaggio, un andare finalizzato, un tempo che la persona stralcia dal tessuto ordinario della propria vita (luoghi, rapporti, lavoro) per connettersi al sacro.

Essere "pellegrini" è quindi essere persone che "procedono insieme lentamente verso una meta sacra per motivi di devozione, di spiritualità o di penitenza,

avvantaggiandosene personalmente e comunitariamente".

Viviamo un tempo in cui il progresso tecnologico ci ha fatto dimenticare l'importanza del percorrere a piedi un percorso, tanto più gratificante quanto più legato a finalità e motivazioni che diano senso alla nostra vita personale ed alla riscoperta dei valori vincenziani, come nel caso del prossimo pellegrinaggio a Loreto.

Il pellegrinaggio è quindi una delle forme devozionali più vicine alle persone, sia perché mette in giuoco tutte le facoltà della persona - visive, uditive, emozionali - rafforzandole, e sia perché ne esalta il vincolo collettivo, ne aumenta il valore e ne prolunga il ricordo.

In particolare, la peculiarità del pellegrinaggio cristiano aggiunge sempre qualcosa di straordinariamente grande, perché intensifica la natura della stessa fede e si inserisce nelle culture permettendone lo sviluppo. (MB) ■

